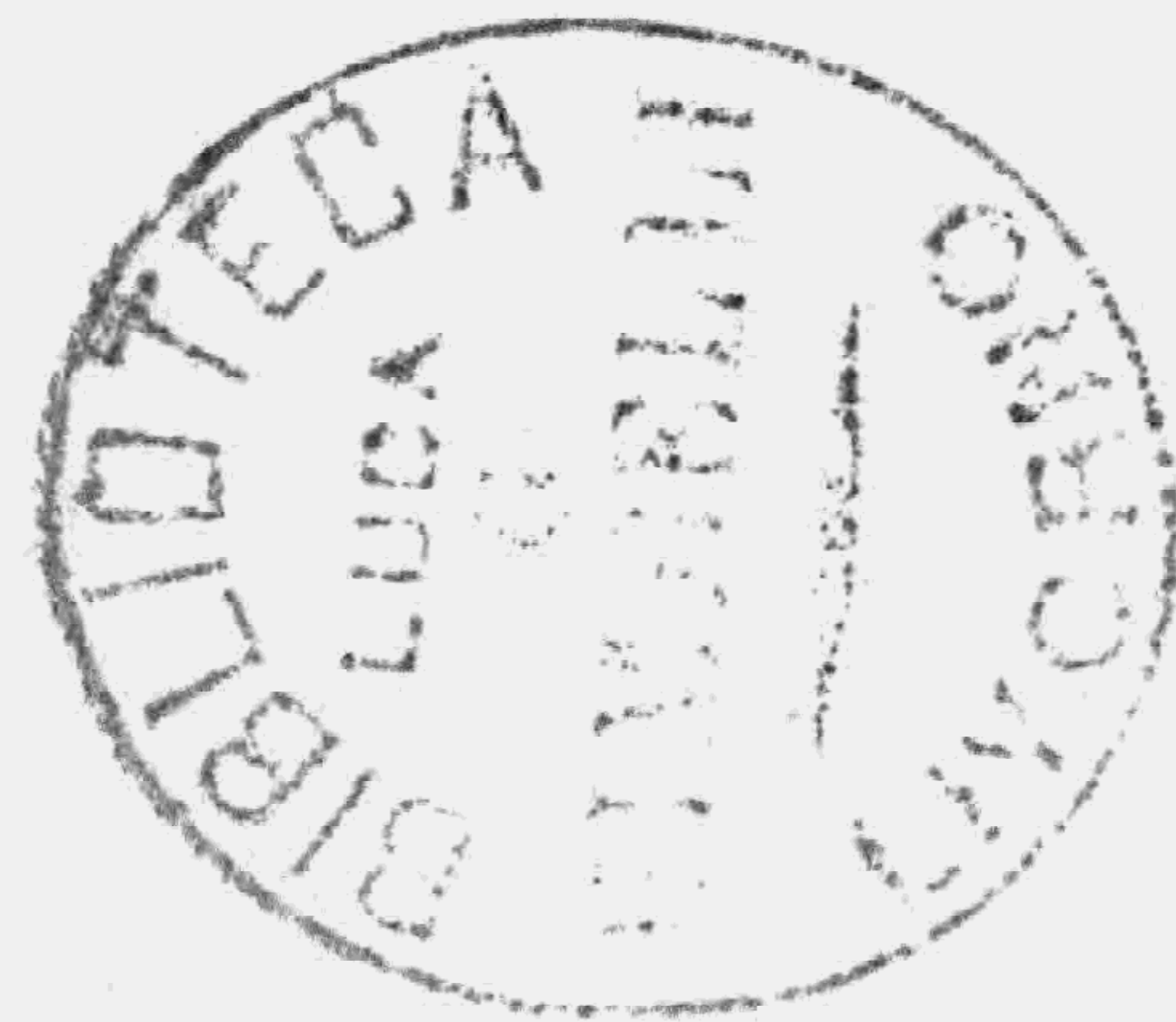


Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Race. Truman
S 91



SCILLA.
TRAGEDIA DI M. CESARE DE' CESARI.
ALLO ILLVSTRE S. IL
S. PAOLO ORSINO.

Con Gratia & Priuilegio.

POCO VAL LA VERTV



SENZA FORTVNA.

IN VENETIA Appresso Giouan. Griffo.
M D L I I.



ALL'ILLVSTRISS.

SIGNOR PAOLO ORSINO

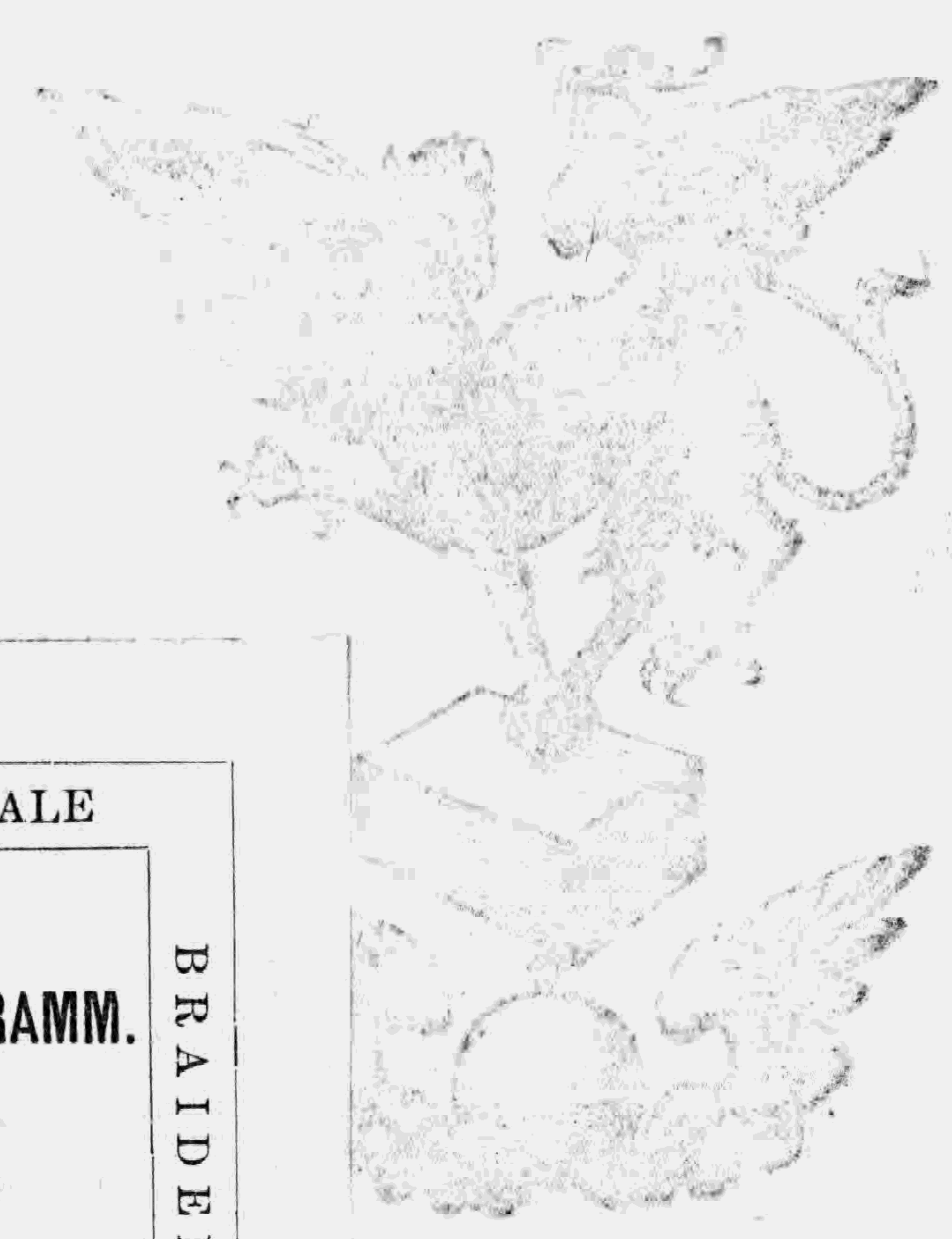
CESARE DE' CESARI.



E ad huomo mortale hauer
dee obligo il mondo, som-
mamente per mio giudicio
è tenuto ad uno illustre Ca-
ualliere; essendo che que-
sti nella pace ne mantiene,
nella guerra ne difende. E
chi (se con intero giudicio
le mie parole considera) o-

sarà di sentir altrimenti? Poscia, che se ci giudicassimo obli-
gati ad uno, che da picciol pericolo, senza punto del suo ne
campasse, qual obligo esser dee il nostro, à cui mille uolte
la propria uita per la nostra espone, facèdo à noi di se stes-
si contra nemici scudo? Se queti i cari campi della diletta pa-
tria godiamo, se le consorti riserbate, i figliuoli sicuri, l'ha-
uer libero nelle proprie case miriamo, chi doppo Dio n'è
cagione, se non coloro, che à difesa nostra con l'arme in
mano tra mille ferri s'espōgono? Però s'hoggi ho uoluto pa-
gar parte di tal'obligo à V.S. Illu. indirizzando la Trage-
dia intitolata SCILLA, acerbo frutto del mal colto intellet-
to mio, ne ella, nel Mondo si marauiglierà. Perche fin le pie-
tre d'Italia, non che le genti, conoscono il gran ualor del
PILLVSTRISS. casa ORSINA, e quanto per
infiniti beneficij ciascheduno (che uiue sotto il Trofeo de la

SCILLA
TRAGEDIA DI M. CESARE
DE' CESARI
ALL'ILLVSTRISS.
S. PAOLO ORSINO
CON DIGNITÀ



UTRIVSQUE
AVT
VIXIT
VIXIT
VIXIT

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
BRAIDENSE
S
21
MILANO

militante chies) si tiene à lei obligato. Ma perch'io non pa-
ri di uoler gionger luce al Sole, tacerò **GL' ANTICHI**
AVOLI di V.S. Non farò parole de **L'ILLVSTRIS.**
FADRE di lei, folgore di guerra, marauiglia de' ne-
mici, honor' eterno de l'età nostra. bastami, anzi m'è trop-
po dir di V. S. Per cui l'antica Francia cede à la noua
gloria de gli infiniti Paladini, e facciane fede il gran **RE**
HENRICO, il quale si come hor dimostra al mondo
la uera norma di guerreggiare, cosi è sopra ogn'altro, che
mai fusse perfetto cognitore de' ualorosi cauallieri, tenendo
V. S. tanto cara. E perche quella con fatiche innume-
rabili ha il natio ualore accresciuto, confessa ciascheduno, ch'
ella è gionta à quel segno, à cui human pensiero non osa at-
tendere. Ma questo è che chiunque con stupore accompa-
gna, che s'altri con gran uigilie, con estremo ualore nel-
le battaglie s'adoperano, in V. S. si uede al ualore, & al
le uigilie, lo studio de le lettere aggiunto, ilqual quanto gio-
ui l'arme, ben n'è il Signor **PAOLO ORSINO**
al mondo perpetuo esempio. E questa è l'intiera cagione
de l'obligo mio con lei, onde per non morir in tutto ingra-
to, del maggior tesoro del pouero intelletto mio le faccio
parte.

Di Vinegia alli X V. d'Aprile, del L I I.

AL VIRTUOSISSIMO SIGNOR
GIROLAMO FERLITO.

Girolamo Ruscelli.



HO ueduta la Scilla del S. Cesarino, con
quella prestezza, et forse anco con quella
diligenza, che mostrauate desiderare, &
poi che tanto ui piacque d'hauerne il pa-
rer mio, io per seruare il solito de la mia
natura ui lo dirò brieuemente à la libera. La Tragedia è
nuoua, e tratta da bellissima historia, quantunque, come d'al-
cuni altri si uede essere auuenuto, l'habbiano anco i Poeti
tratta sotto l'insegna de le lor fauole, et fattale per fine à
trasmutare in uccello, la qual fauola, piu ch' à l'istoria s'at-
tenne il Petrarca, quando sognando non pur fauoleggiando
ancor egli, cantò.

E uidi la crudel figlia di Niso

Fuggir uolando.

Le parti della Tragedia in se stesse & col tutto sono
per certo molto bene & conuenuevolmente ordinate, & di-
sposte cō intera offeruatione de' precetti ch' intorno à ciò si
sono dati da altri, ò tratti da l'offeruanza de' migliori auto-
ri che in tal soggetto hanno scritto. Il uerso è bello, uago,
leggiadro, & ornato, & quello che piu importa, & che è
degno di molta lode, è il uedere, che l'autor suo con molto
giudicio ha saputo usar l'intero, oue ha conosciuto conue-
nirsi la grauità, & il rotto, ò corto che uogliamo dirlo, o-
uunque ha procurato di muouer compassione. Et similmen-
te è tutto il corpo de la Tragedia sparso & come ingema

to di graui & bellissime sentenze, secondo la conuenenza
 lezza delle persone. La lingua è candida & sincera. quan-
 tunq; nel uero questo originale, che mi hauete mādato, hab-
 bia hauuto scrittor tanto tristo, che molto piu forsi farà fa-
 ticare i uostri compositori à stamparla, che me al leggerla.
 Et Per concludere la Tragedia à mio giudicio, è in se tutta
 bella, & stimo certamente che non meno sia per piacere à
 gl'intendenti, che habbia fatto la Romilda de l'istesso, quale
 s'intende, che uniuersalmente è piaciuta al mondo. Vna co-
 sa ui truouo, che grandemente mi pare, che sia contra la leg-
 ge della Tragedia, & è tale, che à me non dà il cuore di
 potere in modo alcuno scusarla. & questa è, che noi sappia-
 mo, che la Tragedia principalmente ha per obligo di douer
 mouere à compassione. Ilqual fine io non credo, che sia da
 sperar gia mai alla persona di questa Scilla, percioche quan-
 tunque la passion sua si debbia credere che fosse smisurata-
 mente grande, uedendosi per amore hauer mandato à ro-
 uina il padre, & in guiderdone conuenirle perder l'aman-
 te, & uccider se stessa; nondimeno chiunque uedrà questa i-
 stessa pena sua rappresentarsi con lingua, con uerso, con
 leggiadria, & con ornamento tale, ond'ella ne uenga nel
 fine à restar non uccisa, ma ueramente immortalata, & uo-
 lare di continuo al cielo col grido della fama, & sotto cosi
 gloriosa scorta, come è questo Illustriss. Signore, alquale e-
 gli l'ha dedicata, non mi assicuro di prometter ne à me stes-
 so, ne ad altri ch'ella ne gli animi di psone honorate & sag-
 gie, sia per muouere in alcun modo piu tosto compassione,
 che inuidia. State sano. Di casa il III. di Pasqua del LII.

RISPOSTA.



Intero giudicio, che cosi dottissimamente
 V. S. fa della Tragedia del S. Cesarino,
 m'assicura, ch'ella per tale sarà tenuta et
 abbracciata dall' Illust. S. Paolo, molto mio
 S. & da gli spirti intendenti, quale ella in
 effetto è, & quale V. S. giudiciosissima la giudica, et stima;
 essendo, che chi ha del suo, et fa da se, benissimo si mostra giu-
 dicioso, e d'ottimo parere nell'altrui cose. E'l uero, che si co-
 me d'ogni parte il Mondo goderà leggendola, cosi d'un can-
 to solo ei si potrebbe ramaricare. Et è trouandoci alcuni
 errori scorsi nella stampa. ilqual defetto io nō lo so, ne deb-
 bo attribuire à gli stāpatori, poscia che chi l'ha stāpata nō
 è ne ignorante, ne tiene nella stamperia, se non huomini ne
 gli ufficij loro esperimentatissimi, ma dirò di ciò esserne sta-
 to sola cagione la copia, laqual essendo d'altra pēna; che di
 quella del S. Cesarino, à pena s'han potuto da' compositori
 delle lettere, indouinare le parole. De' quali errori, perche
 quei ch'importano sono pōchissimi, et molto meno quei che
 non importando, d'ogni un che mezanamente sa, si posson
 correggere; non se n'è fatta (come si suole) annotatione al-
 cuna particolare; rimettendo, la corretione all'intelligen-
 za, e sapere di chi legge. Resta solo, ch'io me le dia in
 riconfirmatione di quel primo dono, ch'io feci di me tut-
 to, alle non mai compiutamente lodate uirtù, et qualità buo-
 ne di V. S. uirtuosiss. alla cui gratia mi raccomando di co-
 re. Il 23. d'Aprile, di Venegia. LII.

Di V. S.

Affettionatissimo seruitore
 Girolamo Ferlito.

PERSONE DELLA
TRAGEDIA.

SCILLA	figliuola di Niso Re.
NVDRIICE	di Scilla.
CORO	di donzelle Spartane.
NISO	Re di Sparta.
CONSIGLIERE	di Niso.
SERVO	di Scilla.
MINOS	figliuol di Egeo Re di Creta.
SEMICORO	de soldati Cretenfi.

La Scena si finge in Alcaethoe cit-
tà di Sparta.

OTTA
ATTO PRIMO.

SCILLA, NVDRIICE.



Ara Nudrice mia s'=
hoggi mi fia
Quel antico tuo petto
si benigno
In prender hor da que
sta bocca afflitta
I secreti del cor, come
cortese
Fu dando il cibo à le
mie labra asciutte

Homai da quel calor, ch'in uia si mette
Per uscir, mentre le mie fiamme interne
Sfaullaran quegl'imperfetti accenti,
Che ti saranno testimonio, e fede,
Com' arde il cor de la tua cara Scilla.
Madre se mi sarai cortese tanto
In questi anni penosi ad udir come
Moro, quanto mi fusti gia benigna
Ne' tenerelli giorni à darmi uita;
Quella uita, ch'allhor tu mi donasti
Hor mi conseruerai; piacciati adunque
D'udir, e se l'udir graue ti fia
Passando forse di ragione il segno,
Donna, e giouane son, ch'altro mi manca.

A s Nud. Dolce

Nud. Dolce figliuola mia questo mio petto
Per debito, è tenuto à ogni tua uoglia,
Com'è del uiuer tuo la maggior parte,
Ben ti confesso, ch'ha à dolersi tanto,
Mentre ragionarà del tuo dolore

La bocca, quant'allhor godea piu lieto,
Che quelle labra da l'affanno asciutte,
Morbide del suo sangue tanta uita
Traeano à te, quanto da lui piu sangue.
Pur piacciati di dir quel che ti noce,
Che rado, ò mai da se piaga non sana.

Scil. Amo s'è uer, che per amar altrui
Odiar se stesso, Amor tra noi si chiama,
E cotant'amo altrui, e odio me stessa,
Che se morte, od' Amor non mi soccorre,
Sepolta eternamente in questa uita
Starò, doue mi fia tetro sepolcro,
Vita, Amor inferno, e maggior pena
Morte, per esser uita al mio dolore.

Nud. Oue condotta sei figliuola mia
In quell'oscuro, e spauentoso centro,
Oue morte ne coglie, chi di lui
Cerca'l guardo? figliuola, ou'hai tu posta
De tuoi pensier la piu lodata parte?
Ne l'alta cima, oue spennacchia l'ali
Di chi si puon per arriuarui à uolo
De' funesti pensieri il caldo uento,
Prima, che giunga con la uista appena?
Figlia doue sei scorta, in quel turbato

E tempestoso mar, oue la stella
Perdendo il buon nocchier, mentre serena
E' piu la notte, e mai non discoprendo
Sol, che gli apporti giorno; uede come
Ne notte ha mai tranquilla, ne di lieto,
Ch'entra nel mar de gli amorosi pianti?
A' cui figliuola mia l'amato freno
De la tua bella liberta' hai dato,
Ad un fiero Tirran', che puose il cielo
Tra noi, sol per uendetta de gli errori
Humani, com'or si, serpenti, e lupi
Posti ha Natura? sai che non è in lui
Mercede, ma ugualmente pena, e morte
A cui l'adora, e serue, come à quegli,
Che ad hor ad hor l'offende; Quant'adunque
Puoi tu sperar doppo molti, e molt'anni?

Scil. Io ueggio, e indarno piango il duro nodo
De la mia seruitud'io mi contemplo
Ouunque cinta si da l'onde irate
De' miei continui pianti, e cerco in uano
Rischiarmi al nuoto, per fuggirnezio scorgo
Alta cosi la cima, oue poggiando
L'ali del mio pensier, spiegando il uolo,
E lo richiamo tanto, ch'homai roca,
E stanca la mia uoce à forza resta.
Non m'è nascoso (oime) quanto profondo
L'abbisso fia, di cui tentando il guado
Va le speme fallace, che mi nudre
Tra tanti tofchi de' tormenti miei;

E so ch'annouerar l'arene tutte
 De l'una, e l'altra ripa, che circonda
 Il mar, prima mi fia dal ciel concesso,
 Che trouar fin de l'infinito abbisso.
 Ma non posso ritrar da la fatica
 Questo cor uago di sudarsi in uano.
 Però ò mia madre le parole tue
 Poco mi giouan dimostrando quello
 A gli occhi miei, che uedeno palese.
 Truoua mia madre una dolcezza noua,
 Che piaccia al miser cor, e à se lo tiri
 A guisa di bambin da l'uso primo.
 Ritruoua uoce tal, ò cara madre,
 Che al sordo mio pensier giunga, e penetri
 Mentre il richiamo dal penoso corso.
 Scorta mi manda, ò non pensata aita,
 Che da le tepid'onde mi sottraggia.
 Forma nudrice un si tagliente ferro,
 Che fenda il laccio, che mi lega, e tiene
 In si dura pregon, ò mi dimostra,
 Come si piaccia ad un tiran, com'onde,
 Tempestose si uarchi, come ascenda
 Stancato uolo da la piu eccelsa cima
 Di monte, che col ciel quasi confini,
 Come si troui ne l'abbisso il fondo,
 Altrimenti saran le tue parole
 Al mio misero cor mesto, e dolente
 Cagion di profundarsi, di cadere
 Nel principio, d'affocarsi, e in fine

Di piu tosto chiamar del fier tiranno
 L'ira a' suoi danni intenta; Madre accade
 Così talhora al timidetto ceruo,
 Che impaurito da latranti uoci
 Per fuggir, da dipetto nelle reti,
 Mentre sicur potrebbe lungo un rio
 E queste, e quei fuggir con lento passo.
 Nud. Con consiglio farò quanto dimandi.
 Scil. Altro non chiedo. Nud. Acciò piu ferma sia
 La desiata aita sii contenta,
 Come so ch'ami, ch'anco sappia doue
 S'estende l'amor tuo, onde misuri
 Il consiglio col fin. Scil. Debb'io narrarti
 Quell'(oime) madre mia,
 Di cui meco medesima mi uergogno?
 Nud. Deh perche adunque non lasciar l'impresa.
 Scil. E' scarfa à l'impossibil mortal forza.
 Nud. Dunque lo narra se soccorso aspetti.
 Scil. Oltra ogni legge, e natural costume
 Amo, & adoro un'inimico nostro,
 Adoro, e amo colui,
 Che cerca di uedere
 Di queste pouerelle
 Combattute contrade
 Il fin d'ogni ruina.
 Cerco colui, che piu fuggir deurei,
 Poi che tra nostre genti
 Tinto di sangue, sol di sangue pasce
 La brama sua, com'affamato lupo

Tra l'humil pecorelle
 Cerco (oime) di uedere
 Vn' inimica uista
 Che m'ancise con gli occhi,
 E piu m'anciderebbe
 Con la spada potendo.
 Ma assai piu mi sarebbe
 Quella morte pietosa
 Che questa cruda che mi serba in uita.
 In fin desio colui,
 E chiamolo mai sempre à me presente,
 Che se fia mai, ch' à sua presenza giunga,
 Infelice ho à prouare
 L'estremo d'ogni mal, ma non sgomenta
 L'alma la tema, anzi rinforza il core
 Ad amar il suo male,
 E al desio, e spron, che si ueloce corre.
 Amor, il crudo Amore
 N'è sol cagion Nudrice,
 Ond'io sola Fenice
 Cerchi la uita nel funesto ardore,
 Nud. Minos, ò di sua gente,
 E questi ch'ami forse?
 Scil. Minos è quel, che in questa uita adoro,
 Ch'ardir non ho da denegarti ò madre
 Quello che gioua al cor de girne altero.
 Nud. Scilla figliuola mia, ancor che in grado
 Signora, tu darai
 Perdon' à quell'amor, che mi sospinge,

A dirti

A dirti come, ò figlia
 Io piu non ti contemplo
 Per amata figliuola
 Di Niso nostro Re, anzi per cruda
 Nemica del suo Regno,
 Doppoi ch'ami colui, ch'è di tuo padre
 Nemico espresso; ò figlia,
 Come ti chiamarò donna, e Signora
 De l'afflitta Alcathe,
 Se desidererai quei dentro à le mura,
 Che fuori assai le nuoce.
 Ti mancaua ò figliuola
 Numer piu che infinito
 De ualorosi, e adorni
 Principi, e gran guerrieri
 De gloriosi tuoi almi Spartani?
 Che peggior nome ò figlia
 Si ritruoua fra noi,
 Che d'inimico de la patria stessa?
 Che amico esser non può quegli, ch'adora
 Chi l'è nemico espresso.
 Qual loda dunque ò figlia
 Aspetti per amar un'huomo solo
 Peregrino, e inimico
 A odiar quella cittade,
 Che fu madre, e nudrice à queste spoglie.
 Pensa che in lei figliuola
 Nascesti, e in lei à questa uerde etade
 Sei peruenuta; Scilla

Questo

Questo premio le rendi,
 Perch'ella gia ti riceue nel grembo
 Qual ben pietosa madre?
 Così tu ricompensi
 Quella patria meschina,
 Di chi tu sei Reina,
 Perch'ella ti nudri? Figliuola mia
 Ritorna nel tuo petto la ragione,
 Che uanne errando intorno,
 E uoria far ritorno,
 Ma l'interno calor la tien lontana.

Scil. O' madre, così ben chius'ha le porte
 Del mio misero cor l'alto Tiranno,
 Che se preda di lui, che non dà strada
 Ad inimico affetto
 D'entrar, dou' egli sta solo Signore.
 Nudrice mia tu sai,
 Che tosto che si fa soggetto un core
 A quest'alto guerriero,
 Perde il proprio uoler; che poss'io dunque
 Voler senza costui, che uol, ch'io ami?
 Amo perche m'è forza,
 Poi che d'amar mi piacque,
 Ben' in me l'amor nacque
 Perch'io uolei, ma non così poss'io
 Scacciarlo; à tutti è dato
 Poter amar, ma non concesso è à alcuno
 Amando non amare.
 E chi ordine tal puose fra noi

Ben

Ben non lo so, che il cielo,
 Per esser padre à noi, n'è à forza amico.
 Ma fu ben inimico
 Di nostra pace quel, che sotto il uelo
 D'infinita dolcezza,
 Puose l'amaro, che ciascun apprezza.
 Lo stil del cacciatore
 Questo fato crudel essempro fece
 A la sua dura legge;
 Quegli le reti asconde
 Sotto le piu gioconde, e fresche herbette,
 Ond'inuitando quelle
 Ogn'animal al uerdeggianteseno,
 Al soaue, & ameno
 Riposo, che tra lor l'aura conduce,
 Siano la scorta, e duce
 Del incauto animal nel laccio occulto;
 Da cui se si potesse,
 Ancor che irrational, sciogliera quell' hora
 Fin de la seruitù, sarebbe à lui,
 Come de liberta principio eterno;
 Che fatto saggio dal suo crudo essempro,
 La' ue piu uerde è l'herba
 Harebbe per esilio sempiterno,
 Sapendo che tra l'herbe
 Stano nascosi, i lacci.
 Habbi per certo Madre,
 Che sol tra secchi sterpi,
 Que trouasse misera campagna

B

Spoglia=

Spogliata del suo honore,
 In solitario horrore
 Po sarebbe egli, come
 Turture, ch'ha perduta la compagna.
 Così il crudel Amore
 Promette ambrosia in cibo,
 Et il ciel per albergo
 A cui gli da per suo prigion' il core;
 Ne mai punto s'accorge
 L'alma infelice del suo crudo inganno,
 Per fin che ne l'inferno
 Non si ritroui accolta
 Da un subito ueleno;
 Doue uedendo il non creduto danno,
 Se potesse fuggire,
 Eleggerebbe sempre
 Fel piu tosto per cibo,
 E piu pongenti spine
 Per domicilio eterno,
 Che ambrosia, o ciel che si uedesse inanzi.
 E per che ben sapea l'empio Signore,
 Che i misereli amanti
 Si potessen fuggir dal duro laccio,
 Il piè sempre lontano
 Tenerebbero, e'l regno suo distrutto
 Sarebbe in picciol tempo;
 Ne tai tormenti, e tanti
 Sospiri in uoto, e in sacrificio à lui
 Sariano offerti; cotal legge impuosa,

A d' il

A ch'il piè mette nel suo crudo regno,
 Ch'à l'uscir poi non basti human'ingegno.
 Nud. Tanta forza à quest'empio, e rio Signore,
 Che uoi chiamate Amore,
 Dà la cieca, e ignorante
 Turba d'Amanti; onde ragion piu giusta
 Sia à lor tormenti, e pianti.
 Sappi figliuola mia
 Che à peggior stato l'huom posto dal cielo
 Sarebbe d'animal, ch'alberghi in terra,
 Se uoler non potesse ciò che uole.
 Ogn'animal'è nato,
 Ogn'animal la fame
 Scaccia col cibo, ogn'animal' à morte
 Al fine è condannato;
 A cotal leggi soggiaciamo noi.
 Ma piu miseri in ciò siamo, e infelici,
 Che se gli armenti senton noia alcuna.
 Ne le fatiche loro,
 Riposano talhor scharchi d'affanno;
 Ma noi non pure il danno
 Presente ne tormenta;
 Ma la memoria ancora
 Di ciò che fu n'affligge, e del futuro
 Il pensier ne martora.
 Questo gran nostro male
 Ricompensato e con diletto tanto,
 Che d'ogn'altro animale

B

2

Al

Al giogo al fren, e le mascelle, e'l collo
 Hanno sempre obligati,
 Serui mai sempre de l'arbitrio altrui.
 Ma noi sciolti, e slegati
 Abbiamo il uoler nostro
 Libero, e n'è in poter ciò che uogliamo.
 E questo sol da le miserie nostre

Alquanto ne rileua,
 Il che s'anco perdiamo
 Miseri à noi, che piu crudel fortuna
 Della miseria nostra,
 Non fia sotto la Luna.

Sci. Non è maggior sembianza
 Tranoi di fiera piu lontana, e priua
 Di ragion, che in colui,
 Che si fa seruo da l'alto arciero.
 Ch'è piu fuor di ragione?
 Che dar senza mercede
 La bella libertade ad un tiranno,
 A mille essempi di pietade ignudo?
 Ch'è piu fuor di ragione,
 Che per amar altrui, far si nemico
 Del proprio bene? o madre
 Ch'è piu fuor di ragione,
 Che gir da se uer si spietata morte,
 Che piu uil animal à forza fugge?
 S'in tanti effetti suoi
 Si dimostra un'amante assai piu lungi
 D'altro animal dal ragioneuol lume,

Che

Che miracolo fia s'anco si spoglia
 Con l'altre gioie del arbitrio humano?
 Ohime, che solo essempio il mal di Scilla
 Esser potrebbe à cui men crede, come
 Non pur irrationale, e in humano,
 Ma non piu uiuo, chi à la rete è colto
 Del crudo Amore. Nud. O figlia,
 Io piango, e piangerò eternamente
 Il tuo tormento, come ueggio inuolta
 Sei la mia cara, anzi la uita mia
 In laberinto tal, che morte sola
 S'apparecchia in iscampo à la sua uita.
 Qual loco al tuo dolor fu mai si pronto,
 Che prestasse fauor à gli occhi tuoi,
 Di ueder l'inimico si lontano?

Sci. In questa torre, oue piu uolte al giorno
 Mi guida per piacer l'antica usanza,
 Colsemi Amor con improuiso assalto.
 Questa torre mia madre, il gran potere
 Forse temendo del feroce Minos,
 Diemmi gli in preda per la sua salute.

Nud. E bene il uer ch'è la crudel fortuna
 Loco non manca mai, ou' apparecchi
 Gli inganni suoi. Sci. O Madre hormai prouedi
 Al mio uiuer dubioso, al morir certo.

Nud. Vn'incurabil mal poco rimedio
 Aspettar puo, una salute sola
 E figliuola à la piaga, che t'ancide.

Sci. Quale madre mia cara?

B

3

Nud.

- Nud. Spezzar la strada al mal, onde deriuu.
 Sci. Il modo intender bramo.
 Nud. Col non poter goder lascia d'amare.
 Sci. Affrena'l dir nudrice,
 Che i miei tristi secreti
 Non si faccian palesi
 A queste uerginelle,
 Che uano misurando
 Co' passi i rei pensieri,
 Nati da quel'affanno,
 Ch'è comune à ciascun di nostra genti.
 Nud. Da che non resti sola
 Partirò dunque, ò figlia
 A piu bisogno intenta,
 E d'ogni tuo pensier riguarda al fine.

C O R O . S C I L L A .

- I** Viui raggi di quel sommo Sole,
 Che la mente mortale
 Allegra, allhor che piu s'affligge, e duole
 Per succeduto male,
 Quella fronte sereni,
 Gradita à noi Reina,
 Oue quanti'honestà d'hoggi s'indonna
 In gloriosa Donna,
 Si scorgie, e si fa altrui perpetuo esempio.
 Sci. A me care donzelle,
 Voi dal comun error cieche ingannate

Mentre dal ciel'auaro
 Impetrar ui sforzate
 A la uostra Reina
 Riparo alcun à la fatal ruina,
 Lo scongiurate à suo maggior martire.
 Poscia che non puo oltraggio far maggiore.
 Il ciel' à noi mortali,
 Che mostrarne talhor occhio sereno;
 Che poi quando si muta,
 Girando intorno (s'è pur uer che mai
 Non resti'l ciel' ad un' medesimo segno)
 Ond' in uece del ben sorgano, i mali,
 Raddoppiato è l'amaro
 A Palma sempre auezza
 A soaue dolcezza.
 O me felice, ò ben felice Scilla,
 Se nata in grado humile,
 Ricetto fusse stato
 A miei teneri giorni
 Pagliaresco tugurio,
 Non questi amari à me alti soggiorni.
 M'hauessero accettata
 Rustiche braccia al mio bel nascer primo.
 Non le piu altere, e piu superbe mani
 Del nostro infausto regno,
 M'haueßero condotta
 A questo di mia età misero segno
 Semplicette uiuande,
 Piu tosto hoime, che cosi alteri cibi.

Deh fuſſ'io ſtata per maggior uentura
 Detta mai ſempre Scilla pouerella,
 Piu toſto che di Re ſi altero nata,
 Ch' allhor ſol uſa ad humili penſieri,
 Mai ſtata non ſarei auezza il core
 Erger ſol ad oggetti illuſtri, & alti
 Onde non mi ſarebbe, à ſofferire
 Graue, ſe li negaſſe poſcia il cielo.
 Da l'un lato propoſ l'antica uſanza
 Mi ſforza di morir Donna, e Reina
 Da l'altro io ueggio à cio'l Fato nemico.
 Dunque me aſſai felice,
 Se la pietoſa morte
 La mia uita infelice,
 Con piu benigna ſorte
 Troncàſſe in grembo à miei ſtolti deſiri;
 Che ſenza aſpettar tanto de l'eſtreme
 Giornate l'ultim'hore,
 Felice è quel, che ben à tempo more.
 Co. Il tuo graue dolore
 Figlia del noſtro Re, l'antico lume
 T'inuola ſi dal core,
 Che diſcerner non puoi
 Del noſtro ſtato humano
 La comune ſentenza,
 Che piu ha da doler ſi, chi infelice nacque,
 E miſero uiuendo, à morte corre
 In tal miſera uita,
 Di quel che fu felice,

Ma

Ma da ſua auuerſa ſtella
 Sia dato à ſorte piu crudele, e fella,
 Per che, chi uiſſe in tempo alcun beato;
 Non fu ſempre infelice,
 Miſero, e ſuenturato.
 Però uentura aſſai
 Ti ſaria quando il ciel regal donzella
 Spiegàſſe hora uer te ſorte piu lieta;
 Ancor che fuſſi ſtata
 Nel reſto di tua uita
 A la pregion de' i guai
 Mai ſempre condannata.
 Però da nouo le dolenti luci
 Ergendo al cielo del tuo grand'affanno
 Dimandiamo pietade
 A la tua freſca, e giouenil etade.
 Sci. Deh non ſpargete almen, donzelle in uano
 Voſtre pietoſe uoci
 Al ciel del mio languir ogn'hor piu uago;
 Per che à me non giouate,
 E fate à lui offeſa,
 Ond' acciò non s'adiri
 Piu aſſai contra di uoi,
 Frenate il gran deſio del uoſtro amore,
 Che ui ſoſpinge il core
 A pregar ſi ſouente per colei,
 Ch'ei ordinò per ſegno
 Del graue ſtral de' ſempiterni omei,
 Ch'io il paſſo ſtanco uolgo

B

s

In

In solitaria parte,
 Ou' ogn'hor mi rilega
 Il gran poter di Marte.
 Se non è stato in questa amara uita,
 Che'l desio nostro appaghi,
 Di che sete si uaghi
 O' miseri mortali,
 D'una miseria assai piu che infinita?
 Oue, oue spiega l'ali
 Il uostro alto desio
 Ad un corrente rio,
 Che non s'arresta mai dal corso antico,
 Ne ha stato in se d'alcun riposo amico?
 Chi se ne ua da lui portato al mare
 Talhor mirando innanti,
 Vedendo i tanti, e tanti
 Abbissi, ou' egli inchina,
 Prima che al segno naturale arriui
 Ogn'hor l'onda la giu, come uicina
 E giunta homai al fin del suo uiaggio,
 Con larghi pianti, e con querele amare
 Desia chiamando in uano.
 Ma chi giunto si uede
 Al fin, con gli occhi d'allegrezza schini,
 Inuidia quel, che piu di sopra fiede,
 Come lontano piu dal proprio fine.
 Dunque felice, e saggio,
 Chi à l'ultime ruine
 Di questo stato humano

Attende

Attende men con gli occhi chiusi andando
 In quel grado che'l chiama il ciel auaro
 Al loco, oue riparo
 Non u'è, ò maggior uentura
 Per porui sempre cura,
 Gli ordeni, i tempi, e' i modi riguardando.
 E tu padre del ciel, che'l tutto sai
 Habbi riguardo à questa nostra uoglia
 Ogn'hor piu schiua de l'humana doglia,
 Et insegna à sofferir quel, che ci dai.

A T T O S E C O N D O .

Nisso Re, Consegliere.



E quel eterno, e' in
 fallibil moto,
 Che ruotando la su,
 spoglia, e riueste
 Di nouelle stagion
 quel, che si uede,
 Muta insieme tra noi
 sorte, e uentura,
 Creder si de', che giu
 stamente accada

Quel che la mente humana allegra, e attrista,
 Il che se mi concedi, ò tra piu fidi
 Fedel ministro d'ogni mio secreto,

Sormonta

Sormonta nel mio cor, speranza tale,
 Che mi fa creder di ueder ancora
 L'alto nostro nemico in uan dolersi,
 D'hauer de tanti armati queste mura
 Cinte d'intorno con ingiusto assalto.
 Per che non crederò, che innanzi il cielo
 Compara piu di lui honesta, o giusta
 L'ingiuria, ch'ei mi fa, farsi uolendo
 Del mio Regno signor, de la difesa,
 Con ch'io cerco seruar questo mio capo
 Del diadema regal, che'l ciel gli porse
 In don (mercè di lui) cinto, e ornato.

Con. Saggio Re, crederò che facci offesa
 Ogni corto pensier, che mente humana
 Formi tra se, che men che giusto sia
 Piu picciol caso, che l'humano stato
 Conserui, o muti à quel motor eterno;
 Che sopra il corso d'una rota istessa
 Queste cose mortali, e quelle eterne
 Volge con giusta, e saggia arte, e misura.
 Per che se ciascun uede indi leuarsi
 Con cosi retta norma, i tempi, e l'hore,
 Che à gran fatica l'huom con merauiglia
 Può accompagnar cosi infallibil leggis
 Chi non crederà poi, che col medesimo
 Segno misuri un'intelletto eterno
 Ogni cosa fra noi? Vedesti il Sole
 Apportarne il bel giorno, onde si leua,
 Menando ogni animale à le fatiche,

Girsene

Girsene poi con giusti passi intorno
 Si scorge lui, e in un momento al mare
 Giunger, che appena l'altro capo oscuro
 De l'orizzonte nostro se n'accorge.
 Indi con bruno uelo à gli occhi humani
 Con lenta forza lo splendor amanta
 Questo carico terren, che noi sostiene;
 Onde la notte al mondo, è à gli animali
 Il riposo sen' uien. Questi diuersi
 Tempi alternando, il lor uiaggio, e sorte
 Menano la stagion, ch'i prati infiora,
 Quand'ha piu longo impero il Sol fra noi.
 Ma allhor, che altroue poi comparte i raggi,
 Per altro tanto spatio, essendo ad altri
 Benigno del calor, che quinci inuola,
 E ne riman di qua piu corto il giorno;
 La terra in seno ogni fioretto alberga,
 Così talhor adorno, e nudo resta
 Oscuro, e chiaro questo nostro nido,
 Con sì giusta misura, che per tempo
 Giamai ordine tal da la sua legge,
 Non si uidde trascorso; taccio come
 La morte ha de la uita impero in noi,
 E come poi la uita in se ritiene
 Diuerse qualità de' tempi tutti.
 Dunq; se il ciel in tutto quel che uede
 Occhio mortal, mai non si uede ingiusto;
 Chi crederà che ancor giusto non sia
 In tutto quel, che in se formi il pensiero?

Se dunq;

Se dunque giusto è il ciel, come non fia

In uano sparsa la crudel fatica

De l'innimico nostro ingiusto, e fiero?

Nis. Esser potrebbe ancor (e ciò si dica
Senza offesa de' Dei) che hauesse Impero
Del tutto di qua giu Fortuna, e sorte.
Il che senza ragion non mi souuene,
Che si uede talhor di stato humile
Esser un da Fortuna, ancor che indegno,
Leuato à quell' altezza, onde piu sopra,
Ch' altri s' erga non osa alcun pensiero.
Ne raro auuen, che indegnamente è priuo
Quel di corona, che con giusta sorte,
Per lunga heredità d' auoli illustri
La possiede felice in uso antico.

Con. Non crederò che'l ciel regga, e gouerni
Ne le spelonche ogni seluaggia fiera
Vestendo i rami di nouelle fronde;
E che senza gouerno il nostro stato
Degno d' ogn' altro piu, quanto piu bello,
Lasci in preda à la sorte, e à la Fortuna;
Ma s' auuien che tra noi nuouo accidente
Accada, non può questa cieca mente
Scerner da se, se giusto, ò ingiusto sia;
Per che troppo sconuiene à mortal uista
Volerfi pareggiar col lume eterno;
Che quel che pare à noi contra ragione,
E da lui inteso per giustitia espressa,
Per che non pur queste presenti cose;

Ma le passate, e le future ancora

Vede quell' occhio, che discerne il tutto.

E uedendo ben sa, che fine accolga

Ogni Principio; Ma tra gli altri tutti

Humani casi, che le menti nostre

Turbino, questo par forse il maggiore,

Per non dir solo, che tra noi si ueda,

Che' un di uil stirpe nato s' alza, e poggia

In un momento à piu sublime altezza;

Ne si ramenta alcun, che se gl' è uero,

Che tutti nati fian da un ceppo solo,

Conuien che à un tempo la prosopia antica

Sia stata di ciascun per grado illustre;

Come fia ancor ch' ogni piu eccelso sangue

Humil diuenghi al fin, uolgendo il tutto

Sossopra il ciel con giusta, e eterna legge.

Chi per ciò adunque d' ingiustitia il cielo

Accusar, ò creder può che'l mondo fia

Comesso al uoler sol de la Fortuna?

Nis. Souente pur ne le maggior battaglie

Si uede dar d' ogni felice fine,

Piu ch' à la forza, il uanto à la Fortuna.

Con. E pur quello, che in ciò sorte si chiama,

(Chi à giusto segno l' intelletto afferma)

Per cagion d' una de le parti accade.

Talhor questa si uede ardità, e forte,

Quella timida e bassa, e in un momento

Per picciol segno da una parte manca

L' ardir, onde ne l' altra à forza cresce

Il uigor, e così succede il fine,
Che à la fortuna indegnamente è dato.

Nis. Dunq; sgombrato il cor d'ogni timore
Con ragion hauer debbo, poi che il cielo
Per esser giusto, la mia giusta impresa
Accettarà per me contra il nemico;
Ne men ho da temer di quel che noi
Chiamamo sorte, ò sia forza maggiore,
Ingegno, od arte; che così si uede
Cinta de forti, e inespugnabil mura
Questa nostra città, che la fatica
Sarebbe sparsa in uano, quando fusse
Raddoppiato il ualor à l'inimico.

Con. Sarebbe in uano, Re, ogni timore
Che di ciò t'ingombrasse in qualche parte
Il saggio petto; onde à la prima uista
Di tema mi colmò, e di merauiglia
Folta nebbia, ch'io uidi, e ueggio ancora,
Di tristitia turbar ne la tua fronte
Quel coraggioso ardir, ch'indi mai sempre
Mostrato s'ha, da che'l crudel assalto
Fu à la nostra città, posto in un punto.

Nis. Mal'io posso celar quel ch'ho nel core.

Con. Forse signor nouo accidente, ancora
Occolto à me t'è di timor cagione?

Nis. Caso nouo per certo il cor mi turba
Ma lieue sì, e di timor indegno,
Che à ragionarne meco mi uergogno.

Con. Tu sai pur Re, che come il cor, ch'io tengo

Per

Per natura nel petto è dato à Nisso
Per debito maggior, per uso antico,
Così parte hauer dee del tutto sempre,
Che s'annidi nel tuo, ne altra ragione
Ti puo insegnar di tacer cosa à questo,
Che sappia quello. Nis. Ne tacer intendo,
Ancor che per alquanto il dir prolunghi.
Sappi, che quanto il cor hoggi m'attrista
E un sogno, che m'apparue inanzi l'alba.

Con. Questo uidi io Signor souente il core
Turbar ne' piu superbi, & alti petti,
Ancor che l'habbian molti à giuoco, à scherno,
Ne so chi di costor lodar ancora,
Per me non posso à la tristitia il core
Furar, qualhor mi s'appresenta inanzi
L'horribil uista di tremendo sogno;
Ne so come potrebbe in picciol tempo
Prender da me cotal timor partita,
Se non soprauenisse la ragione,
Che detta à l'alma la cagione intiera,
Che nel nostro riposo, i sogni informa.
E in uer altro non è questa apparenza,
Che sogno addimandiam, che una memoria
De le cose passate, che ritiene
La mente nostra in se. Questa restando
Da i naturali officij, i sensi humani
Per lo riposo che la notte apporta,
Si rappresenta il cor, cui non è tolto
Il moto mai per accidente alcuno,

C

Fin

Fin che lo spirito queste membra regge.
 Lo spazio, che tra il cor Natura pose,
 E l'intelletto, da' vapori tanti
 Del riceuuto cibo, che salendo
 Alimentano il corpo, quinci, e quindi
 Resta adombrato, come il ciel talhora
 Di nebbia alcuna, onde à le uiste humane
 E tolto il ueder chiaramente il Sole.
 Così scorgendo per confusa strada
 De la mente i concetti, il nostro core,
 Questa uista confusa in lui peruiene,
 In cui si forman le tremende cose,
 Che gli danno terror, e quando il sonno
 Rilassa i sensi à le fatiche loro,
 Restano tutti da l'horribil uista
 Confusi; onde depingono nel uolto
 Quel segno Re, che nel tuo ueggio impresso.

Nis. Ma perche gioua à disfogar il core,
 Ti narrarò quanto ch'io uidi appunto
 Nel dipartir della passata notte.
 Pareammi di seder senza sospetto
 D'alcun nemico, come hauesti in pegno
 Del ciel la fede, di goder mai sempre
 Questo mio regno in sempiterna pace,
 Nel mio seggio regal; quando mi uidi
 Il caro aspetto de la mia figliuola
 Venir inanzi sì turbato, e fiero,
 Che piu tosto di Tigre hauea sembianza,
 A cui dal cacciator fuisse inuolata.

La

La cara prole; che di degna figlia
 D'un Re, ne così tosto al mio cospetto
 Fu gionta, che con man rapace, e cruda,
 Da questo capo la corona suelse,
 Non senza duol de le stracciate chiome.
 Indi al crudo Minoe porgendo lei,
 (Che in quel punto mi parue esser presente)
 Disse ecco il don, che ti può dar l'Amore
 De l'infelice Scilla; onde il crudele
 Prendendo lei con la sinistra mano,
 Indignamente se ne cinse il capo;
 E con la destra poi snudando il ferro
 Lo auentò al collo de la mia figliuola;
 La qual battendo l'una à l'altra palma,
 Pallida in uista qual precisa rosa
 Gridò, questa non è la data fede.
 E facendosi contra il fiero colpo
 Del destro braccio scudo, disse almeno
 S'inte pur regna di pietade un punto
 Prolonga in tanto la mia trista uita,
 Nel suo uago fiorir ridotta al fine,
 Che io possa dimandar d'offesa tale,
 Perdon à questo suenturato padre,
 A cui dato ho la morte in guidardone
 Di quella uita, ohime, ch'ei già mi diede.

Con. S'udendo quel, che sì ti turba il core,
 Sentomi per le uene ghiaccio farsi
 Il sangue, quanto à te fu graue, e tristo
 Vederlo pinto in così longa historia?

C

2

A te

Nis. A te lasso pensar; ma questo è à pena
 Del mio crudo martir breue principio,
 Che ritrar uidi à l'inimico il ferro,
 Forse pentito di finir si tosto
 Di Scilla suenturata l'altre pene.
 Ma come scorse la lucente spada,
 Fatta uermiglia ne l'aperta piaga;
 Ch'ella fendendo à la figliuola il braccio,
 ouer piu tosto al uecchio padre il core
 Fece crudel;io senti morte inforse
 Di dar fin con la uita al mio tormento.
 Si pose in tanto la dogliosa Scilla
 Con le ginocchia inanzi al padre in terra,
 Lasciando in abbandono il membro offeso;
 E cominciò con imperfetta uoce.
 O uecchio suenturato, che dir padre
 Non oso, ohime, che questa uoce sola
 Aprirebbe il tuo core; se à me concesso
 Fosse poter con la mia morte darti
 Quel, che io ti tolsi, io morirei contenta;
 Ma poi che moro pur, ne puo giouarti
 Il morir mio, ne i regni di Plutone
 Disperata ne uado; Al men perdona,
 Che pur figlia ti son, à l'alma uscita
 Da la spoglia terrena, che t'offese.
 Parmi che alhor con improuiso colpo,
 Partendo il collo à la figliuola mia,
 Troncasse Minos mille labra à lei,
 Il mesto fin de questi mesti accenti.

L'affanno

L'affanno, che senti l'alma in quel punto
 Ratto sgombrò da le mie luci il sonno,
 Onde ancor il timor non m'abbandona.

Con. Quel che ti colma di mestitia il petto
 Potrebbe ancor ogni piu forte core
 Priuar di gioia, & ingombrar d'affanno.
 Ma tu, che sopra sei d'ogni altro saggio
 Signor, non ti lasciar tanto al tormento
 In preda, che dimostri esser fuggito
 L'alto ualor da te, sol per un sogno.

Nis. Timor de la mia uita, e del mio regno
 Hor non mi turba il cor, sol mi tormenta
 Quel che à Scilla potrebbe accader forse,
 Anzi à la uita mia, che uiue in lei.
 Tu sai, ch'ella è il mio ben, ell'è il core mio;
 Sannolo i Dei, che hanno i pensieri aperti,
 Onde uedendo forse, che è la uinta
 Da la tema, che si le preme il core
 De gli affanni paterni, tal che aperta
 Mostra ne fa ne la pudica fronte,
 Ha da finir la giouinetta etade,
 L'ha dimostrato al uecchio padre prima,
 Per armar il mio cor contra il dolore;
 Che assai men duol, l'antiueduto male.

Con. Lontano Signor mio sia dal tuo petto
 Tanto timor, che à pena in mente altrui
 Accader può, Ma pur in te l'escuso,
 Che padre sei, de tenerezza solo.

Nis. O se uolete Dei nel regno mio

C

s

Moe

Mostrar uendetta di passata effesa,
 Deb su questa canuta, e greue testa
 Pria si uolga che In Scilla mia figliuola,
 E se per tempo alcuno
 Tra queste mura l'inimica pianta
 Dee fermar orme, à la mia Scilla sia
 Concesso entrar nel suo paterno petto;
 Oue scudo le fia contra ogni offesa.

Con. Frena Signor queste querele spinte
 A l'aria da timor uano, e fallace.

Niss. Ecco à punto colei, che ad uno, ad uno,
 Ha gli affanni del padre ne la fronte
 Descritti sì, che io li contemplo, e leggo
 Ogn'hor non senza raddoppiato affanno
 Figlia, doue cosi con passo stanco
 Ti guida il mesto, e sconsolato ciglio?

SCILLA, NISSO, CON-
 SIGLIERE.

Niss. **A** Loco, oue piu saldo il mio pensiero
 Posi a' miei affissar, e a' nostri affanni.
 Lascia il carico figliuola, troppo graue
 A i tuoi huomeri in ciò deboli, e scarfi,
 Per l'età uerde, e per lo sesso infermo:
 Posa figlia sicura con le luci
 Del caro padre tuo, uigili, e deste
 Piu al tuo, che al proprio ben; poi non è tempo
 Di darsi ancor per disperati al grembo
 De tanti affanni, che le mura nostre

Non

Non temeno le forze, à lor potere,
 Poche de l'inimico. Sci. O padre mio
 Mal ceruo può lasciar il crudo ferro,
 Che ouunque ua ne la ferita porta,
 Per esser penetrato fin al centro.

Con. Tropo è questo dolor saggia donzella,
 E tanto men del tuo intelletto degno,
 Quanto di lui non è giusta cagione.

Sci. Per obedir ò padre al tuo uolere,
 Quant'io potrò, il passo altroue intento,
 Volgerò doue io abbandonai, poc'anci
 Le mie serue, e compagne.
 Tu te ne refterai
 Contento quanto lo rechiede il tempo.

Niss. Vanne felice ò figlia,
 Che io torno à riueder le nostre genti,
 E le mura uicine
 Onde sia meno inte sospetto, e tema.

SCILLA.

S Cilla dei tu mandar à tristo effetto
 Quel, che ti spinse il crudo Amore in core?
 Dei esser traditrice
 Del proprio padre, ò Scilla,
 E cosi esser felice
 Nel desiato Amore?
 Scilla dei tu lasciar nel regno il padre,
 E Minos per mai sempre
 Da te lontano, ò Scilla

C 4 Che

Che dei tu far? tu uedi
 Il gran zelo paterno,
 E senti il grande Amor de l'innimico:
 Se al padre faccio offesa,
 Seruo la uita à me, s'offender temo
 Chi mi diede à la luce,
 La lasciarò in tropo breue spacio,
 Che à me longa non può esser la uita
 Lontana da colui,
 Che ha seco la mia uita, e la mia morte.
 O mia dogliosa forte,
 Qui si conchiude il tutto,
 Se io debbo dar per frutto,
 A quello dal cui seme
 Fui già data à la uita,
 Morte trista, e crudele
 Per conseruarmi quella uita, che egli
 Mi diede; ò se mi fia
 Concesso da ragion col suo morire
 Da la morte seruar questa mia etade.
 Da l'una parte son cruda à me stessa,
 Da l'altra al padre ingrata;
 Qual è non è piu brutto
 Di ingrata, ò di crudele?
 Che mi detta ragione,
 Che piu amar debba, chi mi diè la uita,
 O la uita à me data?
 Se il uiuer mi fia tolto,
 Fia uana sua fatica,

Et

Et è ragion che dica
 Ciascun Scilla crudel di se medesima,
 S'io ingrata gli sarò quando l'offenda,
 In parte sarò detta grata ancora,
 Quando serbi quel don, ch'ei già mi diede,
 E ch'è tanto à lui caro.
 O mio doglioso, e amaro
 Stato, in cui pose il mio infelice core
 Quel dispietato arcier chiamato Amore.
 Ma perche raddoppiato
 È à me l'affanno, quando
 Non mi posso doler del mio dolore;
 Me n'andrò in altra parte,
 Oue potrò le mie dogliose uoci
 Mandar al ciel nemico
 D'ogni desio de l'infelice Scilla,
 Poi che ueggio uenire
 Cercando i passi miei
 Le mie serue, e donzelle
 Ben care à me, ma al mio stato rubelle.

C O R O .

Come tosto si parte
 Il tempo lieto da l'humana uita,
 O miseria infinita,
 Che non gioui al gouerno
 Di questo fragil legno
 Vela ne remo, calamita od arte.

C s

Vn sol

Vn sol punto l'estade
 Con la dolc'aura dura,
 Ma non si parte mai,
 O rado, quando sopra giunge'l uerno,
 Onde non ual seruar arte, ò misura
 Al piu perfetto ingegno,
 Per farsi schermo ne la lieta etade,
 Contra il uento de' guai,
 Che pur tropp'è ad hauer un' hora sola
 L'està che la consola,
 E lo spatio de gli anni
 Il crudo uerno de tormenti, e affanni.
 Dunque cieca, e infelice
 Humana gente à che uai si superba,
 Se talhor sei felice?
 Non sai, che'l ciel auaro
 Per corto spatio serba
 Il dolce? guarda, guarda
 A quel crudel amaro,
 Che spiace tanto piu, quanto piu tarda.
 Chi può dunque goder lieto la gioia,
 Che talhor sente, e proua,
 Se la futura noia
 Vede uenir, si come sempre il giorno
 Segue la notte, e la serena luce
 Cruda tempesta. E questa uita tanto
 E piu dogliosa quanto,
 Il ciel' che altroue il nostro ben conduce
 Non lascia far ritorno

Quel

Quel che ne piacque gia, men si dimostra
 Amico à noi d'altra allegrezza noua;
 Che qualhor ne fa mostra
 De l'ira sua crudele,
 Per pianto, ò per querele,
 Facilmente non muta in triegua, ò pace
 La guerra, che ne sface.
 E ciò si uede in un dolente core,
 Che sempre in piu doglioso, e afflitto stato
 Misero, e sfortunato
 E spinto, fin che l'infelice more.
 Ecco la nostra misera Signora,
 Ch'ancor che nata sia Donna, e Reina
 In cosi fresca età, uidde cangiarsi
 Nel mal che la martora
 La gioia breue, e il fugitiuo riso,
 E cosi tosto farsi
 Il suo stato regal cruda ruina,
 Che scolorita in uiso
 Ella appena s'ha accorto
 D'esser nata di Re figliuola cara.
 Ma se forse le occorse
 Questo padre del ciel per suo fallire,
 Assai sia tal martire
 Per una colpa, e la sua pena amara,
 Ne diuenghi maggior quel ch'ella ha in sorte,
 Che non ne può seguir altro che morte,
 Che sai (Signor) che solo giusto sei
 Noi altri tutti Rei.

ATTO

ATTO TERZO.

SERVO.



Or dirò ben, che piu
felice sia
Chi men si fida, e se'i
secreti graui
Cōmetter nel altrui
petto gli è forza,
Fugga i piu cari suoi
come nemici,

Che son costoro ad ingannar piu pronti
D'ogni strano, che in cor per sorte occorra.
Ma chi si dee doler, se pur da serui
Resta ingannato, ò da gli amici antichi,
S'hoggi il mondo uedrà, ch'una figliuola
E' traditrice del paterno Regno?
O lumi eterni, ch'arricchite'l cielo
De uostri bei splendori, hor che la notte
La terra adombra, uoi sarete sempre
Testimoni, ch'io son à forza spinto
A esser anch'io di tanto inganno à parte.
Io fui da miei prim'anni da fortuna
Dato al seruitio de la mia signora,
E tanto pate in me l'antica usanza,
E nel suo petto'l mio fedel seruire,
Ch'è molto homai che per amor diuenne

A me

TERZO.

23

A me sorella, ancor che in grado sia
Regina, onde mai sempre ogni secreto,
Oue l'era bisogno il mio soccorso,
Libera pose in questo petto mio;
Com'hoggi ha fatto, che al nemico nostro
Debba arrear di questo afflitto Regno
Le chiau, ond'egli per si caro dono
La facci del suo Amor degna, e felice.
S'io non mando ad effetto il suo uolere,
Veggiomi ogn'hor la morte innanzi gli occhi,
S'io scopro de la figlia, i tristi inganni
Al padre, io tradirò la mia signora,
A cui piu debbo. O suenturata sorte
De serui, ch'oltra ogni crudel sciagura
Habbiamo al lor uoler sempre d'altrui
Lo sprone, e il fren, che lo trauolui, e giri?

SCILLA, SERVO.

Ser. **T**empo non è, che à passi lenti
Tu guidi al fin una si graue impresa.
Tu sai pur quanto d'hora in ciò trametti,
Che tanto spatio de la tua Signora
Tieni in si fatta guerra il cor dolente
Che mille punte al'hor usano in lei
Stratio crudel, che la conduce à morte.
Tu sai seruo fedele,
Che quanto tardi à me l'amata uista,
Tanto mi sciogli de la mesta uita,

E accresci

E accresci al miser petto
 La sua doglia infinita.
 Vanne caro mio seruo, e à te sia sempre
 Nel fido cor, che tieni
 In man la uita, e morte
 Di quella, che tant' ama
 Te sopra ogn' altro, quanto
 Puose in te ogni suo ben, ogni sua speme.

Ser. Non accusar il mio fedel seruire
 Regina mia da tardo,
 Se ho sempre lo sguardo
 Fisso à la occasion, bastati ch'io
 Per tempo à fin conduca
 Il tuo alto desio.

Sci. Altro non cerco, ò aspetto
 Da te seruo gradito,
 E se troppo importuna
 Mi dimostro, ecc' amor, ecco l'ffanno,
 Che mi fa impatiente,
 Accusa quest', e quello,
 Che l'un morte mi mostra,
 E l'altro il freddo auello;
 Onde'l mio cor, che impaurito sente
 Le lor crude minaccie,
 Sprona la lingua pur troppo ueloce
 A dimandar aita
 Al nostro estremo danno.

Ser. Dunque io me n'andrò, resta contenta.

Sci. Va seruo mio fedel, che'l ciel gouerni

Ogni

Ogni tuo passo, e presti
 Fauor à questa tua fedel impresa.

CORO, SCILLA.

Questi son segni espressi
 D'un certo non so che, care sorelle,
 Ch'ha da temer ciascuno
 Di futura ruina
 De la nostra Reina.
 Quando così si uidde
 A tempo tal, che le noturne stelle
 Sono di picciol lume
 Cortesi al mondo oscuro,
 Non esser data al solito riposo
 Questa regal donzella?
 E senza alcun rispetto
 Vagar lontana, e sola
 Da l'honorato tetto;
 Che pur mi par hor hora
 Hauer uita sua dogliosa uoce.
 Adunque stiano chete,
 Ch'è ben ragion, che come
 Sian state sempre di sua gioia à parte,
 A parte siamo ancora
 Di questo suo dolore.

Scil. Chi fia si sciocco in ogni nuoua etade;
 Che de la mesta Scilla
 Legendo i tristi casi,

Non

Non impari, che amore
 Nel nostro miser core
 Il tutto può, ne mai donzella, o donna,
 Così di castitate
 Firmissima colonna
 Si creda di poter farsi al suo petto
 Adamantino scudo
 Contra di quest' arcier potente, e crudo;
 Pur che al suo acerbo strale
 Gli piaccia farne oggetto.

Cor. Ecco sorelle la cagion aperta
 Di quell' aspro furore,
 Che questa miserella,
 Di forsennata à guisa
 Tien da se stessa, e d' ogni ben diuisa.

Scil. Ahi (lassa) pur anch' io
 Ne' miei teneri giorni
 Fui à costumi auezza,
 Che si conuengan' à regal altezza,
 Fui pur anch' io ne gli anni
 De la piu fresca età, sotto discreta,
 E saggia cura de la mia nudrice
 Ad ocij honesti data,
 Che siano degni d' una figlia nata
 D' un regal padre, e quest' (ohime) che pote
 A ritrar questo cor da la saetta,
 Che l' ha fatto sol nido
 De lagrimosi affanni.
 E ben dunque ragione

Care

Care donzelle, che questi occhi nostri
 Siano compagni à i tanti
 Dogliosi, e acerbi pianti,
 De la donna infelice;
 Da che mai piu felice
 Non l' habbiamo à uedere;
 Per che sempre si uide
 Piene l' historie antiche,
 Et i moderni esempi,
 Che eterni son gli amorosi scempi.

Sci. Non so ben, se in questi occhi
 Venne improviso si crudel assalto,
 O pur s' à poco à poco
 Fui fatta Salamandra auuezza al foco.

Co. Qual fato si rebel' d' ogni pietade
 In cosi corto spatio
 La spogliò de l' amata castitate?
 Dono, che in lei fioria
 Qual matutina rosa,
 Ancora al Sol nascosa
 Sopra la natia spina;
 Gratie, ch' à pochi il ciel largo destina.

Sci. Ma se ben mi ramento,
 Questo crudel, e empio:
 Non come buon guerrier pone l' assalto
 A le ben forti mura
 Del uoler nostro, che potriasi alhora
 Farsi forte riparo
 Con la ragion, che mostra,

D

Che

Ch'abbracciar non si deue
 Quel che ogni ben ne fura,
 Arcandone solo
 Vn mal, che ne martora,
 Fin che la morte sgombra
 In un sol punto Amore,
 E quel aspro dolore,
 Che il miser cor n'ingombra.

Co. O ciechi, e afflitti amanti,
 Qual aspro è il uostro errore,
 Che conosciate quanto
 Sia acerbo quel ardore,
 Ne fuggir ui curiate
 La fiamma, anzi di lei
 Vaghi ui fate à guisa di Farfalla,
 Onde spinti restate
 Ne la morte crudel de tanti omei,
 Con sempiterno pianto.

Sci. Ma quest'empio crudele,
 Che sol si pasce, e nudre
 Di pianti, e di querele,
 A guisa di colui, che di sue genti
 Veda poca la forza
 A dar l'assalto à una città nemica,
 Chi cerca con inganno
 Far quel, che egli non puote
 Con la ragion de l'armi,
 Mandando à poco à poco
 Gli armati, dentro la città meschina,

Che

Che in se togliendo loro
 Sotto nome d'erranti peregrini,
 Apre la porta à la sua gran ruina;
 Perche cresciuti al numero infinito
 Con improuisa mostra
 Scopronsi à gli infelici cittadini,
 Per nimici crudeli,
 A cui essendo tolto
 Da l'alto inganno la difesa tutta,
 Con debito dolore
 Lasciansi in preda à lor empio furore.
 Così a' miseri amanti
 Imprima si fa incontro un uolto adorno,
 Ripieno sì de le bellezze sue,
 Che alcuna non ui manca,
 Onde sono sforzati
 Dir che de la natura
 Quell'è l'opra piu bella,
 E per che sempre gli occhi intenti sono
 Al natural officio;
 Pascendo la lor brama
 Di ueder cosa ogn'hor piu noua, e bella,
 Da un'irto, d'oro, e inanellato crine
 Discendono à la fronte
 Aperta, e alta di cristal lucente,
 Et indi al naso per filato, e giusto.
 Scorgeno poi duo archi
 D'ebano contesti,
 Tener sotto di lor due uue stelle,

D

a

Che

Che allumano due belle,
 E colorite rose,
 Colte sul primo rosseggiar de l'Alba,
 Talhor uolgono il lume
 A due rubini, che per marauiglia
 Celano in lor l'oriental colore
 Di uaghe perle, e à un mento
 Colmo di natural ampie bellezze;
 A un collo, à un petto, à gli homeri, alle braccia,
 E à tutto il corpo si cinto, e ripieno
 D'un natural ualore,
 Che mal possono trar la luce intenta,
 Al bel che per natura,
 Sopra del tutto cura.

Co. Questi ò infelici sono
 I crudel basilischi
 Che u'ancideno à torto,
 Con un soaue sguardo;
 E son sì fieri, e di pietà nemici,
 Che per ueder l'huom morto,
 Non fanno il lor uelen piu lieue, ò tardo
 Contra di lui, che è poco
 A loro ueder uno estinto in foco,
 S'ancora doppo morte
 Non lo mertino à tal misera sorte,
 Che non sia al mondo il piu crudel inferno,
 Del suo tormento eterno.

Sci. Ma qualhor s'appresenta
 Compagna à tal beltà gratia immortale,

Con

Con bei sembianti accorti,
 Con modi adorni, ogni terrestre uista,
 Nel mirar solo eterna gloria acquista.

Co. Questa dolcezza è come
 Vago prato de' fiori,
 I cui soauì odori,
 Aggiunti al caro uaneggiar de l'aura,
 Inuitino lo stanco pastorello,
 La' ue dolce arboscello
 Difende parte del fiorito loco,
 Da i raggi di quel foco,
 Che alluma, e scalda il giorno;
 Oue facendo per alquanto spatio
 Dilettofo soggiorno,
 Sente un'aspe crudel, che staua ascoso
 Sotto il uermiglio lembo,
 Che con acuto morso
 Cangia la gioia sua
 In pensieri di morte,
 Per la gran piaga, che gli duol si forte.

Sci. Chi chiede à gli occhi nostri,
 Perche mirino tanto
 Ciascun de questi naturali effetti,
 Diriano la cagione,
 Che è natural' à tutti,
 Mirar piu quel, che piu n'aggrada, e piace;
 E non per farsi ciechi
 Per cotal uista, non per fare al core
 Così crudel oltraggio,

D

3

Che

Che si facci per loro
 Seruo à un perfido et empio,
 Onde sia fatto à tutti eterno esempio,
 Il suo crudel martoro.
 Per gli occhi entrando al cor ad una, ad una
 Quelle rare bellezze, in cui natura
 Oprò ogni studio, & arte,
 Accolte tutte insieme,
 V sano forza al loco, oue gl'inganni
 Tesse Amor per tal uia,
 Si che al misero cor forza è lasciare
 De la ragion lo scettro
 A quest' alte nemiche,
 Mercè de l'empio, e rio
 Nostro cieco desio,
 Che à suo danno congiura
 Con quelle gran guerriere,
 Che lo priuano in fin à parte, à parte,
 D'ogni gioia, e contento.

Co. O Scilla sfortunata in quanti, e quanti
 Altrui dogliosi pianti,
 In quanti miserella
 Focosi aspri sospiri,
 Nati da gli amorosi alti martiri,
 In alma meschinella
 Imparasti, che come
 Ape de fiori matutini, e freschi,
 E lasciua capretta
 Di tenerella herbetta,

Cosi

Cosi Amor non è satio
 Mai di sospir' e lagrime, che sempre
 Con dolorose tempore
 Fa de l'inamorate
 Luci tepidi fonti,
 E del cor foco acceso;
 Onde da questo mai non sia conteso
 Calor à la sua uoglia,
 E in quei non sian consonti
 Quei larghi riui, ond' à sua sete aspetta
 Ristor amaro, quando
 E stanco da piagar huomeni, e Dei
 Con l'aurata saetta,
 Che' pianti cari fa, dolci gli omei,
 Sci. Ma da che amor uolesti,
 Ch'io fusse tua, deh per mercè mi dona,
 Signor, che il tutto puoi,
 Che il tempo affretti il corso,
 Così breue à colui,
 Che futuro dolore
 Aspetta, come assai piu tardo, e lento;
 A cui promette il ciel trar di tormento,
 Il suo doglioso core.

NVDRIE, CORO, SCILLA.

D Eh perche figlia mia la fida scorta
 Fuggi tu di colei,
 Che in seguitarti sol si nudre, e pasce?

D 4 Per

Per che s'ella nel uentre
 Non ti portò, ben ti sostenne in fasce,
 E dal tuo nascer primo,
 Ti porse del suo sangue caro cibo,
 Fin che potesti tu fartene parte,
 Taccio poi se nel resto di tua uita
 A te sia stata madre;
 E questo amor mi spinge
 Figliuola à dirti che à l'età, & al grado
 Fur troppo ti sconuiene
 Star ne la notte sola
 Lontana da tue serue,
 E dal solito loco, oue à posare
 Hai per costume antico.
 Ou'hai posto figliuola
 Il zelo del tuo honore?
 Ancor che'l crudo amore
 T'habbia à la rete colta,
 Non però ti comanda,
 Che lasci il proprio grado,
 Non è tanto biasmata
 Lei ch'ama, come quella,
 Che l'amor non nasconde.
 Se amar pur dei, il che non fusse ò figlia
 Per tuo, anzi commune
 Contento di quel regno,
 Di cui tu sei signora;
 S'amar dico tu dei, almeno impara
 D'Amor le leggi, à cui

Ti supponesti allhora,
 Ch'entrasti à la sua scola,
 Oue per prima norma
 S'ha da esser secreto.
 Sai per che Amor nel cor à la sua sede,
 Per star celato à tutti,
 Come sta quel in mezzo il nostro petto.
Co. Ogni difetto humano
 Celar meglio si può de l'empio Amore,
 Ancor ch'habbia nel core
 Fisso lo stato suo, perche com'indi
 Il ualor si comparte
 In ogni aperta parte
 Del nostro corpo, così Amor per quelle
 Istesse strade manifesta in tutte
 Le nostre membra il suo crudele ardore.
Sci. Madre, tempo non è, che piu mi sforzi
 Tener celato quel, ch'amor mi fisse
 Nel trauagliato cor, poi che non temo
 Forza maggior al mio uoler nemica,
 Che possi disturbar l'ordine imposto
 Ad esser del mio amor sempre felice.
Co. State attente donzelle
 A la noua crudele,
 Che uoglia il ciel non sia
 De tutte noi un sempiterno affanno,
 Come temo non sia
 Di lei eterno danno.
Nud. Come il principio del tuo amor ponesti

Sicura in questo petto,
 Ou' ogni tuo secreto
 Fido loco ritroua,
 Non gli negar il fine
 Di quanto ha da seguir cara figliuola.

Scil. Hoggi uicin' a sera il padre mio
 Per la strada secreta al regal tetto
 Stanco tornò da riueder le mura,
 E le sue squadre tutte ad una, ad una,
 Lieto piu de l'usato, ond'io chiedendo,
 De la nuoua allegrezza la cagione,
 Con un paterno amor, che si mostraua
 Nel uecchio ciglio, mi rispose in fretta,
 Ch'era sicur, che l'innimico in uano
 Spendeua la fatica, à uoler fare
 Di cosi forti mura acquisto alcuno.
 Quel ch'io douea bramar ratto mi tolse
 Del cor ogn'allegrezza, onde fui spinta
 Dal consiglio d'Amor tender inganni
 Al uecchio padre, dando in preda à Minos
 Il bramato da lui Regno infelice.
 Questo, perche da le mie mani hauendo
 Quel che non pote hauer per forza d'arn
 Ricompensi tal don col proprio Amore.

Co. Ohime che' tristi accenti
 Sono del nostro mal nuntio crudele.

Nud. Figliuola è questo del buon padre il merto,
 Per hauerti col sangue à questa luce
 Data, figlia d'un Re tanto felice?

E questo

E questo il merto del paterno Amore,
 Ch' a lui ti rese assai piu amata, e cara
 De la sua propria uita? O figliamia
 Come potrai ueder al collo antico
 Del tuo gran genitor metter il giogo?
 Come figliuola le catene, e i ceppi
 A le mani, che tante uolte, e tante
 Ti sostennero in fasce, o cara figlia,
 E à Scilla pargoletta si souente
 Fecero con amor uezzi paterni?
 Come figlia uedrai questa meschina
 Patria al uoler de' suoi crudel nemici?
 Come potrai ueder arse, e distrutte
 Queste case infelici, che dal uentre
 De la madre t'accolsero, e ti furo
 Per tant'anni riposo? Sar à mai
 Che tu possi ueder rotte, e stracciate
 Senza lagrime molte, da' nemici
 Le culle pargolette, e fasce prime,
 Che auuolsero le tue tenere membra?

Scil. Madre, e Nudrice le querele, e i pianti
 Raffrena, che non può tornar à dietro
 Quel che in mal punto dal crudel Amore
 Sforzata cominciai. Nud. Ohime figliuola
 Dunque il pensier à cosi trist'effetto
 Hai posto gia? non mi tacer il resto.

Scil. In fin Madre mia cara, ambe le chiaui
 Di questo tristo, e infelice Regno,
 Che'l padre mio in piu sicura parte,

Nota

Nota à me sola, con si fatta cura
 Soleua custodir, mandate ho à Minos
 Per il piu fido de' ministri miei.
 Ma acciò che, ò madre, tu proueda al resto
 Con piu saggio consiglio, onde non perda
 Con il Regno la uita, à piu secreto
 Loco mouiamo il passo. Non piu ò madre
 Lagrime, non piu stringer palma à palma;
 Incolpa Amor, la giouinetta etade,
 E il feminil saper, se incolpar uuoi.

Nud. Figliuola io non so piu mouer il passo,
 Ne lingua, cosi son da me diuisa;
 Entra pur, ch'io ti sieguo; O cruda sorte
 E del mio ben nemica
 Spietata, e sorda morte.

C O R O.

Saggio del ciel Motore
 Come con stesso oggetto
 Apporti al mondo, hor allegrezze, hor guai?
 Con qual arte le fai?
 Poscia che'l crudo, e natural effetto
 Da noi chiamato Amore
 E quel, che fa, che la natura sia
 Madre di quello, ch'è tra noi creato,
 Ne ciel, ne stella, ò fato
 Farebbe bel il mondo
 Senza di questi l'alta cortesia.

Per

Per cui resta secondo
 In terra, in aria, in mare,
 Tutto quello, che uiue.
 Questi l'unitè, e care
 Compagnie de notanti
 Fa contra l'uso suo uaghe, e lasciue;
 Si scieglieno per lui da i tanti, e tanti
 Che in torme uanno à sempre noue parti
 Duo puri animaletti
 Solinghi, e leggiadretti,
 Per far tra rami uerdeggianti un nido
 Con tant'ingegni, e arti
 De' futuri augetti
 Secreto albergo fido.
 Questi ueste de fiori
 Ogni campo, ogni spiaggia, ogni bel riuo,
 Ogni ruscello uiuo,
 Ogni fiume, ogni stagno al bel intento
 De' bei proprij splendori
 Corre di puro argento.
 Per lui non è mortale,
 Cui non sia dolce il male
 Da l'amor de' figliuoli oppresso, e uinto
 A uascar terra, e mar condotto, e spinto.
 Ma quest' è poi colui,
 Che d'ombre afflitte, e alme disperate
 Fa ricchi, i regni bui.
 Per lui strade, e contrate
 Corren di sangue innamorato, e caldo,

Ogn'

A T T O

Ogn' aspro ferro, e saldo
 Si fa molle, e pietoso
 Per tanto, e tanto humore,
 Ch'ei da le uene innamorate allice.
 Per amor l'infelice
 Petto col proprio sangue nudre, e pasce
 Il crudo, in se nascoso
 Piu che di fuoco ardore.
 L'Amor fa desiar esser in fasce
 Estinto, da che quinci affanni, e stenti
 Cose aspre, e pungenti
 Hanno principio; e il crudel Amore
 In pena si tormenti
 Fa, ch'in lui uiue disperato more.
 Taccio, ch'hoggi si uede
 Tradir una figliuola il caro padre,
 Et à nemiche, e ladre
 Genti donar il Regno, di cui herede
 La fece la sua sorte;
 E uoglia Iddio non sia
 Questa cieca pazzia,
 Cagion de la sua morte;
 Ma tu sacrato ciel habbi pietade
 Del sesso, de l'affanno, e de l'etade.

A T T O

A T T O Q V A R T O.

32

SERVO.



'E' allhor, che il cor
 in questo petto
 dorme.
 Lontan d'ogni timor
 meschia fortuna,
 Nel suo dolceriposo
 quel amaro,
 Che suol mutar' i no
 stri risi in pianti;

E à noi da sofferir molto piu graue,
 Che quando auuien' un' aspettato male.
 Però quant' esser dee crudo, e molesto
 A l'infelice, e suenturato Nisso,
 Quando temeua men de l'innimico
 Le poche forze, e'l furioso assalto,
 A se uederlo corucioso innanzi,
 Stender al capo suo l'amata destra,
 E indi spogliarlo de l'antico honore?
 Dunque ciascun da cosi trist' esempio
 Impari di temer, quando'l suo core
 Piu gli promette pace, e chi mai sempre
 Teme, non può fallir, che se gli accade
 Il mal temuto, men gli attrista il petto;
 Ma se piu lieto fin' ha da Fortuna

Il nostro rio pensier, molto piu dolce
 Gusta la gioia. E s'in diuersi, e tanti
 Stati la uita nostra errando aggiunge,
 Felice e' quel, che ne le prime fasce
 Peruien al fin de questi amari giorni,
 Prima, ch'al fanciullesco senso arriui
 A la cognition del nostro stato.
 O' tempi, o' de mortai fieri costumi;
 Ch'altro si dee aspettar, s'una figliuola
 Vna figliuola (ohime) al proprio padre
 Tolta ha ogni gioia, e in fin la uita, e il regno?

SCILLA, SERVO.

Ser. **D**oue sei giunta, o' suenturata Scilla?
 Ecco la mesta, e misera donzella,
 Forse pentita del suo proprio danno.

Scil. Come ueggio il mio honor, e la mia uita.
 Ambi attenersi a cosi debol filo.

Ser. E d'ogni amante il fine in uan pentirsi.

Scil. Quant'ha potuto in me quest'empio Amore;
 Ch'habbia eletto per lui d'alta Reina,
 Farmi serua appagando il mio desio
 Con si debole speme di potere
 Di nouo preuenir al grado primo,
 Ch'io gia stolta lasciai. Ma per che incolpo
 Quella pazzia, che mi potrebbe ancora
 Far di nouo lasciar mille corone,
 Se de tante n'hauesse il capo adorno?

Deh

Deh uoglia almeno Amor, che s'io lasciai
 Per lui tanto mio ben, ch'io non sia priua
 Di questa uita ancor, e se pur debbo
 Signor, per te morir, questo non sia
 Fin ch'io non pasca la mia cruda brama
 Di quel uolto diuin, che tu m'hai sculto
 Nel trauagliato cor. Al men mi sia
 Concesso ritrouar quel si fidele,
 Che hauendo posto fidelmente in punto
 Ogn'alto mio pensier mi guidi al fine.

Ser. Signora il passo, che uagaua intorno
 Queste dolenti, e misere contrade,
 Ho in fretta uolto a i conosciuti accenti;
 Hai tu bisogno piu de l'opra mia?

Sci. Anzi hora piu che mai, poi che tu solo
 Poi dar a fin la cominciata impresa;
 Oue la uita mia par che s'attegna,
 Ch'altramenti n'andrà misera a uolo.
 Ma prima che piu a passi il mio dire,
 Narrami come il mio desio ponesti
 A cosi desiato, e presto fine.

Ser. Gionfi con presto, e raddoppiato passo
 A le mura d'armati tutte cinte,
 Che predean per la notte il desiato
 De le fatiche lor riposo, e lena,
 Inordinatamente quinci, e quindi,
 Sparsi tra l'arme, assicurati tutti
 Ne la uigilia, e cura di coloro,
 Ch'erano intenti, ricercando il tutto

E

Corr

A T T O

Con soleciti passi à la commune
 Salute, i quali non si tosto il guardo
 Puosero in me, che ne ueniua in fretta,
 Che con rabbiose uoci incominciaro
 Chiedermi à lungi de la mia uenuta;
 Tal che a' lor gridi si destaro molti;
 E per lo sono sbigottiti in mano
 Presero l'arme, e in un momento in piedi
 Furo infiniti, ma si tosto come
 Me conobbero al uolto, e à la fauella,
 Acquetaronsi tutti, ritornando
 La maggior parte al tralasciato sonno.
 Narrando io al fin à cui n'hauea la cura,
 Come per nome del mio Re n'andaua
 Nuntio al nemico, in un momento furo
 Destati, i capi de l'armate schiere,
 I quai con i piu forti, e alti guerrieri
 Fecero intorno il loco ampia corona,
 D'onde hauea à uscire, alhor senza rumore,
 De la gran porta la piu stretta parte
 Aperta, fu, tal ch'indi poti à pena
 Queste mura passar. Posto in camino,
 In fretta cominciai mouer' i passi,
 Dou'oltra un miglio ne l'aperto piano,
 Ch'è incontra à la città, uedeasi scuro
 Fatto il terren, piu in quella parte assai
 Per le genti adunate, che la notte
 Non facea altroue, se non quel che l'arme
 Rendeau col lume lor chiaro, e lucente.

Inano

Q V A R T O.

34

Inanzi assai, che peruenisse al loco,
 Ou'era Minos co' Cretensi suoi,
 Per la notte accampato, mi si fece
 Lo stuol incontro, che la guardia prima
 De l'esercito hauea, ne cosi tosto
 A lor, ch'erano intenti al uenir mio,
 Spiando ogni mio passo, ad alta uoce
 Mi scopersi per nuntio, che mi diero
 Strada al passar, e doppo un'altra uolta
 Gionger à simil passo, al fin peruenni
 La'ue tra padiglioni, e al sereno
 Giaceano tutti addormentati, e lassì;
 E facendomi scorta, chi hauea cura
 De la terza custodia, oltra mi missi.
 In tanto annuntiato il uenir mio
 Al Re, fui scorto al suo cospetto altiero,
 Oue gionto, chinando gli occhi à terra,
 E le ginocchia insieme, cominciai,
 Com' à un suo cenno dipartiro gli altri.

Sci. Perche non fu dal ciel concesso à Scilla
 D'esser teco in quel punto, almen fuß' ella
 Stata del proprio amor unico nuntio.

Ser. Come dissi Signora, incominciai.
 Felice Re, la cui regal presenza,
 E singular uirtu moue, e affrena
 A i desiderij suoi gli huomeni, e i Dei;
 Nuntio à te son, che il ciel uolendo farti
 Del bramato da te Regno felice,
 Perche uedeu non senza grande affanno,

E 2 E tua

A T T O

E tua longa fatica, doppo il corso
De molt'anni, poter si far acquisto
D'un tanto altero stato, à forza spinse
Chi lo scetro ne tien, dartelo in preda.
Quest'è signor, che la famosa, e bella
Figlia del nostro Re da la superba
Di te fama regal uinta s'ellegge,
Spogliarsi del paterno antico regno,
Per farne te contento, ecco le chiaui,
Ne in guidardon di ciò altro desia,
Se non che del tuo amor la faci degna.

Sci. E qual fu à quest'ohime, degna risposta?

Ser. Che com'ei si mostrò sempre con l'opre
Degne del nome suo, che in quest'ancora
Non potrebbe mancar, e la sua fede
Lieto mi diè de le parole in pegno.

Sci. Deh uoglia il ciel, che corrisponda il fine
Al felice di noi alto principio.

Ser. Come io feci ritorno à tutti i nostri
Feci saper con publiche parole;
Ch'era tra i Re de la sì horribil guerra
Nata la pace, onde ciascun contento
Si diede à riposar, la maggior porta
Per esser forte sì, che da se puote
Star contra ogni furor, senza difesa,
Lasciando, onde gli fu facile entrare
Con piu de le sue genti; ma non uolse
Però seco condur piu d'una squadra,
Al palagio uenendo, ou' hora è gionto

Per

Q V A R T O.

35

Per la strada secreta. A pena, à pena,
Se n'accorsero i nostri, quando tutte
Le squadre de' nemici ad una, ad una
Entraro, ne alcun mai pote le mani
Volger à l'arme, sbigottito, e tolto
Da l'improuiso assalto, non sapendo
Donde fusse tal cosa in un momento
Nata, ne fanno ancor le nostre genti
Se sia uoler del Re, poi che ciascuno
De gl'inimici sta cheto, ne ardisce
Di loro alcun à i nostri far offesa.

Sci. Io era, ohime, nel mio secreto albergo
Con la Nudrice mia, quando un rumore
Vdimmo d'arme, e de nemici accenti,
Ond'io smarrita in questo occolto loco,
Ratta discesi, à la Nudrice dando
Di cercar l'orme tue obligo espresso.
Ma da che il ciel al mio bisogno estremo
Data m'ha aita con piu presta cura;
Seruo fedel pel tuo fedel seruire,
Per lo mio grand'amor, io ti scongiuro,
Che ne uadi à Minoe; con arte, e ingegno
Spiando s'ha de la promessa in core
La memoria, chel tuo presto ritorno
Qui à punto attenderò. Vanne felice.

Ser. A presso te per testimonio, i Dei,
Mi fian con qual amor, prestezza, e fede
Cercarò di condur à desiato
Fin, l'opra ordita, il che consenta il cielo.

E . . . lo

Io me ne uado adunque;
Volgi Reina à lui
I prieghi, ch'ei sol può farti felice.

S C I L L A.

Giuſto, e pietoſo ciel, che de' mortali
L'opre riguardi; ò cielo,
So ch'io pecai à l'amorenol padre
Tendendo occolti inganni;
Ma uedi hor ne' miei danni
Signor, quel che tu ſai,
Che Amor è cieco, perche il lume inuola
A un'infelice cor, quand' il ſuo ſtrale
Con piaga aſpra, e immortale
L'affligge sì, ch'ei non pur reſta cieco,
Ma ancor ſenza di lui
L'anima afflitta e ſola.
S'opra contra ſe ſteſſo
Che miracolo ſia dunque ſignore?
Che non pur ſi perdona
D'un cieco al graue errore;
Ma ogni ſuo triſto, e ſfortunato caſo
S'accompagna col pianto,
Che ſolo il non ueder fu il dolor tanto.
Ma s' à ſe ſteſſo è ſi crudel, & empio,
Per non ueder pietade,
Chi lui di crudeltade
Accuſarà, quand' alcun' altro offende?

E s'on

E s'ogni human'error, queſta mortale
Humana, e cieca gente,
In colpa ſi ſouente
Ne mai nel proprio danno
Al altrui graue affanno
Hauer pietade impara.
Tu Signor, che contempli, e aperto uedi
Ogni noſtro poter priuo di forza
La tua bontà ti ſpinga
A non cercar uendetta
Contra di queſta fral miſera ſcorza.
E ſe la tua giuſtitia eterna, e uera
Pur moue la ſaetta
Contra noſtro fallire,
La bontà che con lei ua ſempre uguale
Le tronchi à mezzo il corſo
Il gran poter, inanti
Cie i noſtri graui pianti,
I noſtri accerbi omei
Si uantino pagar giuſta mercede
A te Signor benigno;
Perche pietoſo, quanto giuſto ſei.
S'auuien ch'ogni mia uoglia
Sertisca al fin il deſiato effetto,
Haurai queſto mio petto
Scarco d'affanno, e doglia,
Se non deuute, le poſſibil gratie
Mandar à te mai ſempre,
Fin che in ſoauì tempore

E

4

Per

Fer te si uederà lieto, e felice.
 Ma s'auuien, che infelice
 Veda te signor mio sordo a' miei prieghi,
 E quel che tanto bramo,
 Che mi contendi, ò nieghi,
 Ch'altro potrà quest'anima dolente,
 Che trà spregiuri Dei
 Girse ne disperata;
 Ou' à la gente afflita, e sconsolata
 E tolto di lodarti,
 Ne poi contra di lor piu uendicarti.

N V D R I C E, S C I L L A.

DA che figliuola mia si uede il cielo
 Schernir ogni tua uoglia, e dimostrarti
 Quanto uano sia stato il cieco ardire;
 Pensando ò figlia col paterno scempio
 Farti al mondo felice;
 Lascia figliuola mia l'antica speme,
 Attendi sol à ricourar intanto
 Il danno, che scampar possi la uita.
 Per ogni parte de la trista casa,
 Ou' altro non si uede,
 Che pellegrini accenti,
 Et inimiche piante,
 Cercando l'orme andai
 Di lui che hauea à condur à qualche fine;
 L'incerta tua speranza,

N

Ne pur nuoua n'ho intesa
 Senza dunque aspettar nemica offesa,
 Figlia uolgi il camino
 Ouunque ti sia scorta
 Il ciel, la sorte, ò l'empio tuo destino.
Scil. Madre ancor ho à sperar, che'l ciel m'ha posto
 Quel, che à te denegò, dandomi in sorte
 Al primo incontro de la mia uenuta
 Lui, ch'hai cercato longamente in uano;
 Ilqual se n'iniuò ratto al nemico.
 Com'hebbe à me de le passate cose
 Il successo narrato, per uedere
 Se uiue in lui de la promessa fede
 La nouella memoria,
 Che'l gaudio, e la uittoria
 Potrebbe hauer estinta.

C O R O, N V D R I C E, S C I L L A.

Dolente noi, in qual solinga parte,
 In qual piu oscuro loco
 Da la rabbia di Marte
 Potrem saluar il nostro caro honore!
Nud. Odi, odi, miserelle
 Le tue serue, e donzelle,
Co. Come potrem celare
 Quel si pregiato fiore,
 Ch'habbiam serbato fin à quest'etade
 Così innocente, e puro?

B S Sci. Quel.

Sci. *Quella, dolenti, che ui fu Reina,
Ben piu di uoi meschina,
V'ha condotte à tal sorte;
E uoglia il ciel non fia
La sua dolente morte,
Mercè di questa uostra pena ria.*

Co. *Almen coprine ò cielo
Da l'innimiche uiste
Col tuo potente uelo
De la diuina forza,
E se pagar ne sforza
Il falir nostro de' peccati il merto,
Sia questo petto aperto,
Ond'escan fiumi uiui
Di questo nostro sangue,
Fin che dolente, e esangue
A terra cada questa nostra scorza.*

Scil. *Ohime, ohime ch'io sento
In questo petto uguale
Al suo graue tormento
De l'infelici il male.*

Co. *Se ne uada la uita à morte oscura,
Pur che moriamo à canto
A lei, ch'habbiam seruita
Con cosi longa fede;
E ne rimanga uiuo il nostro honore.
Cosi si resti l'innimico orgoglio
De la uita dolente,
E non di questo nostro honor herede.*

Nud. Di

Nud. *Dimostriamosi à loro,
Che in parte scemarà la tua presenza
Cosi graue martoro.*

Sci. *Care mai sempre à me serue, e sorelle,
Temprate il gran dolore
Del uostro afflitto core
Con quel aspro, e pungente,
Che me trista, e dolente
Tormenta si, che à tormentarmi poco
Credo che piu gli auanza.*

Co. *Ohime nostra Reina,
Ch'in noi'l timor si la trist'alma ha morta,
Che à guisa di smarrite pecorelle,
Che siano senza scorta,
Afflitte, e meschinelle,
Andiamo errando intorno
In questa notte oscura;
Che uoglia il ciel per piu nostra uentura
Non piu si faci à noi
Chiaro nouello giorno.*

Scil. *Ditemi uoi, che lo uedeſte forse
Con qual orgoglio l'innimico altero
Comparsa à l'infelice padre mio;
Con qual ira si moue
La turba de' Cretensi inuida à noi,
Per l'infelice casa.*

Co. *Ohime, ch'io'l dirò pur, se potrà tanto
Tenir à freno, i miei sospiri il core,
Rimembrando il dolore,*

Che

Che l'ancide, qualhor gli torna à mente.
 Dirollo, se quest'occhi
 Del lor debito pianto
 Non uorranno honorar la trista historia,
 La cui aspra memoria
 Li potriano mutar in uiui fiumi,
 Se potesssem duo lumi
 Tant'acqua riuersar, ch'un foco tale,
 Come nel petto habbiamo
 Per esser immortale,
 Piu non ne consumasse.
 Dunque luci mie lasse
 Frenate il pianto, e tu petto i sospiri,
 Se de gli aspri martiri
 De la uostra Signora,
 E del mal che l'accora
 Pur un punto ui cale,
 Fin ch'io racconti, come
 Si ritrouaua nel sicuro letto
 Il nostro Re lontano
 D'ogni tema, e sospetto,
 Quando'l nemico aspetto
 Gli sopragiunse, ohime, che si confuso
 Fu da l'assalto disprouisto, e nuouo,
 Che queste nostre orecchie
 Accento non udiro
 Da la sua mesta bocca,
 Fin ch'ei non uide prius
 Le sue canute chiome

De l'antico diadema;
 Che allhor lasciando ogni sospetto, e tema,
 Disse con roca uoce
 Questa, crudel, non è regal uittoria.
Scil. Ohime, perche non scioglie
 Quest'alma trista dal mortale incarco
 L'udir queste parole,
 Come l'affligge sì, che morte sprona
 A suo danno il corsier, ma perche uede,
 Ch'ella l'aspetta con diletto, e gioia,
 Perche il uiuer le duole,
 L'affrena disdegnosa,
 Per far maggior sua noia.
Co. Ohime, che l'udir come
 Lo fece seruo l'innimico stuolo,
 Con cathene, e con ceppi,
 Così ne scolorò à tutte il uolto,
 Che habbiamo il passo uolto
 A trouar scampo à questo nostro honore,
 Che'l morir sol non ne saria dolore.

SERVO, SCILLA, NVDRI
 CE, CORO.

Apparecchia Reina, uoce, e accenti
 Degni del tuo dolor, che'l passo ha mosso
 Quel, che ti tien in così lunga guerra,
 Per darti forse pace,
 E per uolger in gioia

Quella grauosà noia,
 Che'l cor t' affligge, e sface,
 Ch'ha detto à me d'hauere sculta in petto
 La già promessa fede,
 E che non è difetto
 Maggior in Re, che far buggiarde, e false
 Le già fatte promesse.

Sci. O ciel apriti homai al mesto suono
 De dolorosi miei miseri accenti.

Nud. O preseruate Dei
 La uita, à cui s'attiene
 Il uiuer tutto d'infinite uite.

Co. Tu pur uedi Signore,
 Che si può ricourar il nostro danno
 Per questa strada, ò cielo
 De nostri falli il uelo
 Sgombra da la tua faccia, e mira come
 Se sia nostra speranza in ciò falace,
 S'ha da trouar à pena il nostro nome.

Ser. Ecco colui Reina,
 Che sol può trarti dal tuo crudo affanno.

SCILLA, MINOS, NVDRI
 CE, SERVO.

Ecco Signor colei, ch' in don ti porse
 Il da te tanto desiato Regno,
 Non d'altro spron, che da souerchio Amore
 Spinta à giouartize s'affissar uorrai

Signor

Signor, in questa fronte il lume altero,
 Vedrai una Donzella hauerti tanto
 Amato, che per te pose in oblio
 Il padre, il Regno, l'honestà, e se stessa.
 E se uorrai ueder quanto sia stato
 L'amor, mira qual sia di lui l'effetto.
 È noua historia al mondo una figliuola
 Hauer sola tradito il proprio padre,
 Vnico, è l'amor, ne uisto altroue
 Di Scilla; e se leggendo i casi suoi
 Appena il crederà la nuoua etade,
 Capi non potrà in mente qual sia stata
 La tua rara uirtù, la gran beltade,
 Che la spinse al suo mal, per esser tanta.
 Ma tu inuitto Signor, che'l tutto uedi,
 Pietà t'induca, e non di merto il nome
 A temprar, i dogliosi miei tormenti,
 Degnandomi per sposa, anzi per serua
 Con nome di consorte; e dire ardisco,
 Che sdegnar non mi dei, che se ben uedi
 Me con nome di serua, pensa, pensa,
 Ch'io stessa entrai al desiato giogo,
 E pur di Re figliuola, son' anch'io.
 E s'altro à ciò non ti potesse indure:
 Mouati quel, che promettesti prima.
 Non esser tanto à la risposta tardo,
 Che ti menano seruo a' miei desiri
 L'amor, il grado, e la promessa fede.

Mi. Hor non comincia in me la merauiglia

Del

Del tuo souerchio ardir, che s'ei ti spinse
 A dar tuo padre al suo nemico in preda,
 Piu ti può far sperar esser felice
 Del matrimonio mio, sciocca Donzella.
 Ne ti lascia pensar, che piu sarebbe
 Greue dal sofferrir al padre mio,
 Ch'io conducesti à la mia patria moglie
 Traditrice crudel, ch'alcun contento
 Per la uittoria mia tanto bramata.
 Come uoi tu, che la mia uita arrischi,
 In una, ch'ha tradito il proprio padre?
 Ma che tu dici, che'l souerchio Amore
 A ciò ti spinse; harrai per certo sempre
 Ch'alcun non crederà che possi amare,
 Amato non hauendo il caro padre.
 E questa opra crudel in ogni tempo
 Sarà piu tosto attribuita, e data
 A rabbia femminile, à sciocca mente,
 Ch'à amoroso desio; e s'io promessi
 Di dimostrar mi in ogni tempo degno
 Del nome mio, io mi dimostro ogn'hora,
 Odiando colei, che'l Regno tolse
 Crudel al padre suo. Dunque ti scaccia
 Dal mio cospetto la ragion, se nido
 Tien la ragion in così fiera spoglia.
Scil. Ah signor mio, che piu pietosa impresa
 Stata sarebbe, e di te degna forse,
 Quando col ferro, e non con tal risposta
 Hauesti trapassato à Scilla il petto.

Mi. Sdegnò

Mi. Sdegnò così uil sangue questa destra.
Sci. Ogni modo io morirò crudo Signore.
Mi. Ferche non sei di questa uita degna.
Sci. Questo premio non è d'un tanto amore.
Mi. Ben di tua crudeltà merto condegno.
 Ma come sofferrisco ancor uedermi
 Faccia sì cruda, e sì spietata inanzi?
Sci. Ne io mi lasciarò uita piu lunga.
Nud. Oue ne fuggi o figlia;
 O figlia oue t'indusse
 Tua giouenile etade?
 Ou'hor figlia ti mena
 Il tuo furor, e l'altrui crudeltade?
Ser. O Scilla pur sarai esempio à tutti
 De quei amari frutti,
 Ch'amor da in guidardon di nostra fede,

C O R O.

Come misere noi
 Vna notte ogni ben nostro n'iuola?
 Come fortuna con gli inganni suoi
 Ben può in un'hora sola
 Far dal piu altero, e glorioso stato
 L'huom gir sene al profondo
 D'ogni miseria; e al mondo
 Sia esempio questo regno sfortunato,
 Et infallibil fede
 Che sciocco, è quel, ch'à la Fortuna crede.

F

Hog=

A T T O

Hoggi Nisso felice
 Era del regno suo, hoggi si uede
 Di tanto ben spogliato
 Misero seruo. Hoggi la sua figliuola
 Era figlia d'un Re, hoggi infelice
 Condotta è in stato tale,
 Che per sanar il male,
 Che la conduce à si misera sorte,
 Corre contenta à si immatura morte.
 Chi gli alti gradi chiama
 Dunque nobiltà uera,
 Se quest'empia, e seuera
 Da noi detta Fortuna
 Li toglie, e dà à ch'ella odia, e ama?
 Non altro assembran questi stati nostri,
 Che'l uago Sole, e quest'errante Luna;
 Che par, che non si tosto qui lo mostri,
 E questa imbianchi il cielo,
 Che d'un oscuro uelo
 Lo lascian adombrato.
 Felice, è quel, che'l core
 Si fregia d'un'honore,
 E d'una nobiltà, che poco tema
 Tempo, ò Fortuna; ò morte. Eccoui come
 Vn picciol tempo scema
 Di Nisso, e de la figlia il Regno, e il nome.

A T T O

A T T O Q V I N T O. ⁴²

N I S S O, S E M I C O R O.



E l'inimico mio fidi
 ministri,
 Che fra poc'hor de
 la mia morte il uato
 Harete, da che il ciel
 questo consente;
 Perche potrete forse
 in fatto tale,
 De crudeli acquistar
 il nome infame

Appo color, ch'in uoi la colpa tutta,
 Non nel uostro Signor sciocchi daranno;
 Deh fate di pietà sì duro scudo
 Al uostro petto, che d'human il nome
 Alberga pur in se, onde non uaglia
 Contra di lui de le mentite accuse
 L'eterno stral, che non per tempo more:
 Ciò facile ui fia, ne da le leggi
 Del crudel uostro Re punto torrete
 D'honor, facendo à questo afflitto uecchio
 Vna sol gratia. Ah ch'al mio gran tormento
 Lieue gioia ui chiedo, desiando,
 Che tanto ritardiate il morir mio,
 Che possa udir de la mia figlia Scilla,

A T T O

Di lei, che fu del mio morir cagione
 Nouella alcuna, e se trà uoi si troua
 Vn padre, farà à gli altri aperta fede,
 Che per l'offesa de' figliuoli mai
 Non si muta l'amor ne i genitori;
 Ch'è come scoglio combattuto in mare.
 Ma non però dal suo primiero stato
 Punto mosso da l'onde. Qui s'escusa,
 Quel che da gli altri à graue error s'ascriue
 Col ueloce corsier di giouentude,
 E col poco saper, uitio de gli anni.
 Hoggi uedrete del paterno amore
 Vn nouo al mondo, & inaudito mostro,
 Che s'ella ne riman lieta, e contenta,
 Io acquistarò da la mia morte uita,
 Che morte è uita, à chi morendo fine
 Vede à suoi graui, e irreparabil danni.
 Ma s'al paterno eccidio, uorrà il cielo
 Gionger de la figliuola aspra ruina,
 Mi uedrete morir mille fiate
 Viuendo, & esser da la morte sciolto
 Da mille morti, se la morte scema
 Il senso con la uita, e s'altro accade
 Preparo l'alma mia à un tal'inferno,
 Che non prouò spirto dannato un quanco.
 Se riguardate ben, chi gratia tale
 Gente Cretense u'adimanda come,
 La potrete negar, che mi uedeste
 Anch'io pur Re, e di corona cinta

Que

Q V I N T O.

43

Questa canuta, e ribuffata chioma?
 Quinci de la fortuna il gran potere
 Imparando ammirate, e se com'io
 Il uinto son, e i uincitori uoi,
 Hauesse hauuto la battaglia nostra
 Altro fin', altra sorte, quel ch'alhora
 In uoi bramato hareste, eh non ui fia
 Graue donarlo à me. So che uicini
 Siamo al loco crudel, oue sepolcro
 Haran queste mie membra afflitte, e lassez
 Che ben intesi del nemico mio
 L'ordine fiero, per maggior mio scorno
 Sdegnando, che nel luoco adorno, e altero,
 Oue uissi tant'anni fussi dato
 A morte, da che pur morir douea.
 Deh non si dica, che Cretensi mai,
 Color, che sempre gloriosi furo
 Habbian negata ne l'estremo punto,
 Vna tal gratia à un'infelice uecchio,
 Che questo colmarà piu di uergogna
 Le uostre historie, che di degno honore,
 La uittoria di me. Vedete adunque
 Come potete à la futura etade
 Far chiaro, e honorato il uostro nome;
 Che non è quell'honor, ch'odio, e dispregio
 Genera ne gli altrui pietosi petti.

Sem. Chi non sente pietade
 De le miserie altrui
 Indegnamente ha il nome

F

D

Fra

Fregiato de l'honore,
 Ch'apporta seco il titolo d'humano,
 Chi tiene'l cor humano
 Da l'acerbo dolore
 D'un sfortunato à cui
 La crudel Dea con ribuffate chiome
 Mostra le ciglia irate,
 Ben è crudel, seluaggio, & inhumano
 Poscia che l'altrui male
 E solimago uera
 D'affanno non minore,
 Che la crudel, e fiera
 Potrebbe à l'alma, e al core
 Recar d'ogni mortale.
 Però Signor la tua pietà n'assale
 Così, che fa restio
 Il nostro cor da quella cruda impresa,
 Che non men che di te fia nostra offesa.
 E s'al nostro desio
 Fuisse concessa la tua uita, e morte,
 Fors'hoggi non sarebbe
 Il fin de la tua sorte.
 Ben n'incresce, ch'in uano
 Gittamo le fatiche,
 Poi che non s'ode, ò uede
 De' tuoi amici alcuno,
 Tutti fuggendo l'inimica uista.

NV.

NVDRICE, NISSO, SEMICORO.

O Commune nemica horrida morte,
 Perche fuggi crudel, ch'ogn'hor ti chiama,
 Intenta à seguitar, chi la sua uita
 Cerca sottrar dal tuo uicino strale?

Nis. Ohime, ch'io sento le maggior querele,
 Che de l'altrui doler segno piu espresso
 Possino dar. Per questa strada forse
 Sarà scemato à la dimora nostra
 Il tempo, à l'aspettar mai sempre graue.

Nud. Tronca crudel il mal gradito stame,
 Che tien legata questa amara uita,
 Di tormenti non men, che d'anni carica.

Nis. Deh se de l'aspettar punto ui cale
 Gente pietosa, alcun di uoi si metta
 Contra costui, che sua fortuna incolpa
 Con sì dogliose note.

Nud. Deh se pietoso sei, com'alcun crede
 Cielo, dà presto fine
 Con la sol morte al graue mio tormento,
 A la pena ch'io sento,
 Forse maggior, che possa prender nido
 In sfortunato core,
 Che non cede al dolore,
 Che suol seco recar l'ultimo grido.

Sem. O donna, qual cagione
 Porge à le tue querele

Materia si crudele?

Nud. O à me piu caro, e piu gradito assai
 D'amico alcun de le Spartane genti,
 Ancor che per nemico
 A i peregrini accenti
 Ben ti conosca, e senti;
 Se togliend'hor da la uagina il ferro
 Contra questa mia uita
 Le giuste tue ragion usar intendi,
 Perche tu non m'offendi,
 Ma à la doglia infinita
 Tu prestarai aita
 De la piu sfortunata; che uiuesse
 Ne la piu fiera etade,
 Che da se la pietade
 Isbandita n'hauesse piu lontana.

Sem. Ciò non mi spinse ò donna
 A tue dogliose strida.

Nud. Dunque per me à mio maggior tormento
 Son le nemiche leggi
 Hoggi transcorse, e rotte?

Sem. In questa amara notte,
 Forse figlio ò marito
 Vedesti scolorito

Giacer in terra per nemica forza?

Nud. Figlio non gia, ma una speranza sola
 Vna cara figliuola.
 Che sola hauea, de la sua fresca etade
 L'hore fece piu corte

L'hor

L'horrida, e oscura morte.

Min. Vieni donna infelice
 A canto di colui, che per Fortuna
 Fu gia tuo Re, e hor per sorte iniqua
 Si ritroua qual tu, seruo d'altrui.
 Vieni dico sorella
 Afflitta, e meschinella,
 A pianger tua figliuola, ch'ancor io
 Mi piangerò la mia.
 E cosi in compagnia
 Direm de' nostri lai,
 Che dolor tanto non s'intese mai.

Nud. Dolente Signor mio,
 Signor, e Re, uia piu infelice assai,
 Che possa far il ciel, hor apparecchia
 Le lagrime paterne
 D'accompagnar di tua figliuola il caso,
 E l'altre pene interne
 Per hor cedino un poco,
 Che fur l'altre scintille à questo foco.
 Ben so, ben so Signore,
 Che se ben ella gia t'offese tanto,
 Piu assai del tuo dolore
 Piangi il suo crudo, e miserabil pianto.

Min. Ohime, Nudrice, e madre
 De la figliuola mia,
 Narrami per pietà la sorte ria
 Di lei, che piu se stessa,
 Che'l proprio padre offese,

Acciò non siano intese
Pene, ch' à queste uite
Non uadino seconde.

Nud. Credo Signor che la cagion intiera
A te sia già per mille uoci conta,
Che tua figliuola infortunata spinse
Al tuo gran danno, anzi à la propria morte.
Ma hor sappi come'l tuo crudel nemico
(Con la pace dirò de queste genti)
Contra la data fede à la dolente
Negò l'amate, e già promesse nozze,
Scacciandola dal suo fiero cospetto
Col piu crudo furor, che dimostrasse
A' cui l'offese piu per tempo mai.
Onde l'amor, che già sciocca la spinse
Al danno estremo del suo caro padre,
La cacciò disperata à la sua morte.

Min. Ohime, figliuola mia.
Dunque non uiue piu la mia figliuola?
Quell'ultimo contento,
Ch'hauer speraua à questo passo estremo
Infelice m'è tolto,
Perche non pareva al ciel mio dolor molto.
Speraua sfortunato,
Che la mia cara figlia,
Che Scilla mia, se già uiuendo offese
Il caro padre, lo piangesse estinto,
E che quelle sue mani
In guiderdon del lor commesso errore,

Chiudesse

Chiudesse gli occhi miei.
O' miei dogliosi omei
Vscite in fretta innanzi morte tanto,
Che rimbombi ogni canto
Di Scilla l'aspra morte,
Perche ha à tacer per sempre
La sua misera sorte.

Nud. Perche Signor, io la uedeua intenta
A la sua estrema, e misera ruina,
Seguiua lei, che da la furia spinta
A gran passo n'andaua à morte oscura:
Ma perche facea scarsa la fatica
Questa misera età debole, e graue,
Tra noi troppo dispar, era il camino.
Io ch'era fatta assai tarda da gli anni,
Facea il dolor restia. Essa che il piede
Hauera da giouentù ueloce, e pronto,
Era spronata dal furor ancora.
Miracolo non fu dunque s'ascese
Questo sasso uicin, ch'ogn'hor contende
D'altezza con il monte. Ahi che com'ella
A salir cominciò, fu da la notte
Tolta à questi occhi, che dolenti, e afflitti
Non seppeno altro far, che darsi al pianto.
Misera me, ch'in un momento in alto
Vdi la uoce sua, quando le luci
Affissai là, donde sonar gli accenti,
Ascoltaua dolente ogni campagna.
Disse la miserella, se qui intorno,

Per

Per sorte piede human uestigio stampa,
 Si degni per pietà giunger al loco,
 Oue di Scilla l'infelice padre
 Sostien le triste, e sue mal nate spoglie,
 Dicendoli ch'ancor pregarlo ardisco
 Per quel gran nome, che pur meco tiene,
 (Non uoglia dir di padre, che sol questa
 Voce gli passarebbe il cuor, e l'anima)
 Che trouino pietà miei tristi casi
 Nel petto suo, che solo Amor l'offese,
 E se pur io fui seco à qualche parte,
 Morte uendicarà ogni sua offesa.

Min. Deh ti perdoni il ciel, com'io uorrei
 Dar mille uolte questa stanca uita
 Se tante uolte io mi tornassi in lei,
 Sol per iscampo de la tua figliuola.

Nud. Abbassando dolente per alquanto
 La mesta uoce, da la morte forse
 Resa piu scarsa, seguitando disse.
 Fuggite questo crudo, empio tiranno
 Di se rubel, da noi chiamato Amore,
 Vaghe donzelle, che'l mio tristo scempio
 Vdirete per tempo, sempre il piede
 Lontan tenendo da la occulta rete,
 Ch'ei ne le uiste piu soau, e belle
 Crudel asconde, e ui fia sempre innanzi,
 Ch'Amor è sol cagion de la mia morte.
 In fin con imperfetti, e morti accenti,
 Chiamò Minos crudel, e in un'istesso

Tempo

Tempo precipitosi al uerde piano
 Da l'alta cima. Ohime ch'io corsi doue
 Vdi il rumor, ma la fatica in uano
 Fu, ch'era homai à le tremende porte
 Miserella uarcata. Sol di questo
 Poco di sangue de la mia figliuola
 Di che morte mi tinse ambe le mani
 Fui fatta herede, e del mio eterno pianto.

Min. Lascia Nudrice almen, che la mia bocca
 Per lo dolor esausta immolli alquanto
 Nel caro sangue, che fortuna cruda,
 Per le tue man mi porse. O sangue, o sangue
 Di queste proprie mie misere uenez
 Sangue, che sosteneui la mia uita,
 Et hora sparso mille morti rechi
 A questo uecchiarel misero, e' egro.
 Io pur ti tocco, io pur ti bascio o sangue.

Sem. Qual fiera si crudele
 Non accompagnaria tanto tormento
 Con possibil querele?

Min. Deh pietosi Cretensi
 Non ritardate piu l'ufficio uostro,
 Che quanto sete stati
 Fin'hor pietosi, la mia trista morte
 Prolongando, sarete
 Tanto crudeli piu questa mia uita
 Furando da le porte
 Per corto spatio de la trista stigge.

Sem. Dunque infelice Re, mouer comincia

Lo

Lo stanco, e afflitto passo
Da te stesso, ch'errore
Troppo il nostro sarebbe
A tirarti qual fiera al sacrificio,
Poco riguardo hauendo
Al tuo regal honore,
A la canuta etade,
E tuo stato dolente.

Nud. Dunque Signor pur sei
 Destinato al gran passo,
 Che porrà fin à tuoi dogliosi omei?
 Così uolesse il cielo
 Che me chiudesse ancora
 Di morte'l bruno uelo
 Sotterra, onde restasse
 Da tormentarmi il mal, che si m'accora.

Min. Restate alme contrade
 Tra gli nemici uostri,
 Restate regal Chiostri
 Per mai sempre lontani
 Dal uostro Re, e tu infelice casa
 Mostra à ciascun quanto sia graue errore
 Tra noi bramar honore.

N V D R I C E .

Q Val mai sarà tra noi stato mortale
 Sicur dal crudo, & improviso assalto
 De la nemica de i diletti humani,

Se

Se da la ruota sua Nisso infelice,
 Che di lui piu felice il Sol non uidde,
 Non si pote schermir ratto fuggendo?
 Però se il ciel à nostre uoglie ingordo
 D'ogni suo ben, si fa cortese, e pronto,
 Senza dar l'ali di fuggir fortuna,
 Gratia non è, ma di miseria parte.
 Poscia che l'alto, e piu felice seggio
 De' miseri mortal, non è concesso,
 Per far di lui felice il possessore,
 Ma che non manchi à la miseria cibo.
 Non si dee insuperbir alto edificio,
 Per esser piu de gli altri al ciel uicino,
 Ch'è segno al graue stral di Gioue irato.
 E de le mie parole à ciascun fede
 Faccia di Nisso la fatal ruina.

C O R O , N V D R I C E .

C Ara madre, e nudrice
 De la Reina nostra
 Ne di, se'l dir ti lice,
 In qual parte si troua
 La giouane infelice?
 Ch'en tanto nostro affanno
 Altro ben non ne resta,
 Ch'accompagnarsi à lei,
 Ancor che afflitta, e mesta,
 Sia tormentata assai da i proprij omei.

Che

Che senza sua presenza
 Noi uiuer non potemo,
 Ne potendo uolemo,
 Tal che questa sua assenza
 Ne fa maggior il danno.

Nud. Attendete meschine donzelle
 De la Signora nostra
 A pianger la dolente,
 Et immatura morte,
 Non à sperar di piu uederla uiua.

Ch'hor hor di uiuer schiua
 Se n'è andata al funesto horrido passo,
 Gittandosi da un sasso,

Co. Ohime misere, e lasse,
 Per che di uita casse
 Seco il ciel non ne fece,
 Come seco ne diè quasi à la uita.

O' gran miseria nostra
 Ben acerba, e infinita,
 Perche s'habbiam con lei
 Menati i tristi, e nostri amari giorni,

Chiuderli anco à la fine
 Hor con lei non ne lece?

Nud. Perche non poss'io almeno,
 Che son uecchia, e infelice,
 E sua in amor madre,
 Finir il mio dolore
 Morendo, s'anco more
 Di lei il caro padre?

Co. Dunque

Dunque ne pur concesso
 E al nostro Re di uiuer seruo almeno?
 O miserelle noi,

Che piu à far ne resta?
 Percuoti in questa testa
 Sacra, che dal ciel, quando egli è irato
 Ti disserri, souente
 Tra la piu lieta gente.

Nud. Ma ritorniamo le parole, e'l pianto
 A Scilla suenturata,
 Onde non resti sola, e in honorata
 La sua morte dolente.
 Ohime doue è quel crine,
 Che faceua sparir d'inuidia il Sole?

Co. V son quelle diuine
 Stelle sotto duo archi,
 Al cui par ne ueniua,
 E s'ascondeua con uergogna, e scorno,
 Quel che doppo la pioggia
 Si dimostra à mortali?

Nud. Doue le rose fresche, e matutine,
 Giaceno infrante, e lasse?

Co. Ohime, ch'in'altra parte
 S'odino le soauì alme parole.
 Fato crudel, è rio poter di Marte,
 Che da noi le di parte.

Nud. Ma oue n'andrete uoi misere, e afflitte,
 Oue n'andrete priue

G De

De la scorta di lei,
 Che ui fu in amor madre,
 E ne l'età sorella,
 Se ben ui fu Reina
 Per grado? Dite come
 Ve n'andarete tra nemiche squadre,
 Tra la cruda ruina
 De la patria meschina,
 Misere, e sole con le sparse chiome?

Co. Abbondano così per ogni parte
 Gli aspetti alteri de nemici nostri,
 Che resta sgomentato
 Ciascun de la città, come si suo
 A l'apparir de gli improvvisi mostri.
 Si uide nel palagio
 Misero, e sfortunato,
 Tal con rapace mano
 Spogliarlo con furore
 De' regali ornamenti,
 De l'antico suo honore.
 Tal d'animo uillano
 Far ingiuria à le insegne, oue si mostra
 Del gran Re nostro il glorioso nome.

Nud. Ohime, ch'io mi disparto
 Per non accrescer piu doglia al dolore
 Di questo miser core,
 Che mi contende certo
 La raddoppiata pena

Morir

Morir, che forse in lei l'alma si pasce.
 E si lontano io uolgerò il camino,
 Che la fame, il disagio, e la fatica,
 M'anciderà, da che mi nega morte
 Il mio crudo destino.

Co. Vanne uecchia infelice,
 Che in pace dir non lice.

SEMICORO, CORO.

I Te donzelle uoi,
 Che lo potete fare,
 A dar' à sepoltura il corpo estinto
 Del uostro Re, ch'ancor che fian nemici
 Non potemo arrestare
 Le lagrime, i sospiri,
 Per la sua cruda, e dispietata sorte.
 Noi l'habbiam dato morte
 Per lo uoler di quel, che n'è Signore,
 Quiui uicini, e noi
 Habbiam accompagnato
 Il suo dolente caso
 Col proprio pianto, che ragion ne detta
 Se ben siamo nemici,
 Che non siamo inhumani.

Co. Per la nostra pietade
 Vi scongiuramo adunque,
 O' tra tanti crudei soli pietosi,

G a Che

A T T O

Che dite come il Signor nostro giunse
Al fin de' suoi tormenti.

Sem. Breue l'istoria fia,
Che il fatto breue fu. Giunti qui in parte
Piu occulta, ch n'impose
Cosi, chi n'è Signore,
A' un nostro cenno, un che n'haueua il carico,
Per far men graue à l'infelice uecchio
La morte, con un colpo
Improuiso dal collo
Gli dipartì la testa;
E cosi l'alma mesta
De la partita sua ne fece segno
Con quel estremo crollo,
Ch'è nuntio de la morte.
Ma restateui ò donne,
Ch'ad altre imprese la stagion ne chiama.

C O R O.

Q Val inferno si troua
Cosi crudel, e fiero,
Che piu fiero, e crudel non senta ò proua
Colui, che nel tuo Impero
Amor commette il mal accorto piede?
Deh ui sia aperta fede
O' miseri mortali,
Ch'è sol cagion de tutti uostri mali

Quest'

Q V I N T O.

51

Quest'empio, e crudo Amore.
Del nostro afflitto Re, de la figliuola
La pena unica, e sola,
Il crudo, e aspro dolore.

I L F I N E.

371131

OTW...
...
...
...
...
...
...

